

ATLANTE DELLE OPERE FORTIFICATE

VOLUME VII
PIANURA PINEROLESE
E
PIANURA SALUZZESE



A cura di:
Luca GRANDE – Simona PONS (*Ass. Vivere le Alpi*)



1. LA PIANURA PINEROLESE - INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO	3
2. LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI DELLA PIANURA PINEROLESE.....	6
2.1. Il Castello di Airasca.....	6
2.2. Il Castello di Buriasco.....	6
2.3. Il Castello trecentesco di Campiglione.....	8
2.4. Il Castello dei Conti Martin Montù Beccaria a Campiglione.....	8
2.5. Il Castello della Rocca di Cavour.....	9
2.6. Il Castello della Costa di Cumiana.....	9
2.7. Il Fortelletto di Cumiana.....	11
2.8. La torre di Baldissero (Cumiana).....	12
2.9. Il Castello della Marsaglia (Cumiana).....	13
2.10. Le torri e la cinta muraria di Frossasco.....	15
2.11. Il Castello di Mombrone (Garzigliana).....	16
2.12. Il Castello di Macello.....	19
2.13. Il Castello di Osasco.....	21
2.14. La torre di Motta dei Trucchetti di Riva di Pinerolo.....	22
2.15. Il Castel del Lupo di San Secondo di Pinerolo.....	23
2.16. La Torre di Scalenghe.....	23
2.17. Il Castello di Villafranca Piemonte.....	24
2.18. Il Castello Marchierù (Villafranca Piemonte).....	24
3. I PALAZZI FORTIFICATI DELLA PIANURA PINEROLESE.....	26
3.1. La Villa Luserna a Campiglione.....	26
3.2. Palazzo Savoia/Racconigi, detto degli Acaja di Cavour.....	26
3.3. Le motte e i resti delle caseforti medievali a Pinerolo – Cascina Castelletto, Motta Rasini, Motta Santus e La Torrazza.....	27
3.4. Villa il Torrione (Pinerolo).....	27
3.5. Il Palazzo cosiddetto degli Acaja di Pinerolo.....	28
3.6. La casa del Senato di Pinerolo.....	31
3.7. Il palazzo del Vicario di Pinerolo.....	31
3.8. Il Castello di Miradolo.....	32
3.9. La Casa Cimossa (Vigone).....	34
3.10. Il Palazzo Sillano (Vigone).....	34
3.11. Il Palazzo Baudi di Selve (Vigone).....	34
3.12. Il Palazzo del Comune (Vigone).....	36
3.13. Casa detta dei Principi d'Acaja e dei Fidlé (Vigone).....	37
3.14. Casa Torre o Palazzo Famiglia Della Riva (Vigone).....	37
4. LE FORTIFICAZIONI ALLA MODERNA.....	38
4.1. Storia delle fortificazioni di Pinerolo.....	38
5. LA PIANURA SALUZZESE - INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO	43
6. LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI DELLA PIANURA SALUZZESE.....	45

6.1.	Il Castello di Cardé.....	45
6.2.	La Torre di Cardé.....	46
6.3.	Il Castello di Carmagnola.....	46
6.4.	Le Torri di Cavallermaggiore.....	47
6.5.	La Torre di Centallo.....	47
6.6.	I Castelli dei Marchesi Tapparelli d’Azeglio di Lagnasco.....	48
6.7.	Il Castello della Manta.....	49
6.8.	Il Castello dei Solaro di Monasterolo di Savigliano.....	51
6.9.	Il Castello dei Solaro di Moretta.....	52
6.10.	Il Castello dei Bonavalle di Murello.....	53
6.11.	Il Castello dei Templari di Murello.....	54
6.12.	I Castelli di Pancalieri.....	54
6.13.	Il Castello di Ruffia.....	56
6.14.	La Castiglia di Saluzzo.....	56
6.15.	La Torre Civica di Saluzzo.....	58
6.16.	Il Castello di Castellar (Saluzzo).....	58
6.17.	Il Castello di Scarnafigi.....	59
6.18.	Il Castello e la Torre di Tarantasca.....	60
6.19.	Il Castello di Villafalletto.....	60
6.20.	Il Castello dei Solaro di Villanova Solaro.....	61
7.	I PALAZZI FORTIFICATI DELLA PIANURA SALUZZESE.....	63
7.1.	Palazzo Lomellini (Carmagnola).....	64
7.2.	Casa Cavassa (Carmagnola).....	64
7.3.	Casa delle meridiane (o Casa Piano) (Carmagnola).....	64
7.4.	Casa Borioli (Carmagnola).....	64
7.5.	Casa Cavalli (Carmagnola).....	65
7.6.	Palazzo Luda di Cortemilia (Carmagnola).....	65
7.7.	Palazzo Garneri (Cavallermaggiore).....	65
7.8.	Casa Calandra (Murello).....	66
7.9.	Casa Cavassa (Saluzzo).....	67
7.10.	Casa Pellico (Saluzzo).....	68
7.11.	Villa Belvedere o Villa Radicati (Saluzzo).....	68
APPENDICE – CASERME E ALTRE STRUTTURE MILITARI DI PINEROLO.....		70
APPENDICE – IL BUNKER DELL’EX AEROPORTO MILITARE DI AIRASCA.....		74

CAPITOLO 1 – LA PIANURA PINEROLESE, INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

Nell'affrontare la stesura del presente volume, la problematica primaria che si è presentata è la corretta individuazione delle aree definibili “pinerolese” e “saluzzese”, ovviamente al netto dei territori già analizzati nei volumi dell’Atlante già pubblicati (Val Pellice, Val Chisone, Val Germanasca, Valle Infernotto, Val Bronda, Val Po, Val Varaita).

Se per il saluzzese si è ritenuto che il criterio storico dell’appartenenza all’antico marchesato di Saluzzo potesse essere un buon metro, per il pinerolese la valutazione è stata decisamente più complessa. Infatti, le zone limitrofe a Pinerolo, storicamente hanno visto molti passaggi di mano tra Savoia, Acaja-Savoia e francesi. Pertanto, si è ritenuto più corretto – seppure nell’ambito della discrezione degli autori – attenersi al criterio amministrativo attuale.



La chiesa di San Maurizio a Pinerolo - Fotografia di Luca Grande

Infatti, l’odierna Città Metropolitana di Torino, raggruppa al suo interno plurime “zone omogenee” raggruppanti varie amministrazioni comunali. Una di queste si chiama “zona omogenea pinerolese” e ricomprende i comuni di Airasca, Buriasco, Campiglione Fenile, Cantalupa, Cavour, Cercenasco, Cumiana, Frossasco, Garzigliana, Macello, Osasco, Pinerolo, Piscina, Roletto, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Scalenghe, Vigone, Villafranca Piemonte.

Salvo che per il comune di Pinerolo, più volte oggetto delle mire francesi nel corso della storia, i territori sopra menzionati possono tendenzialmente essere racchiusi in una radice storica unica, nell’ambito delle terre della Contea (poi Ducato) di Savoia.

Sin dopo il dissolvimento progressivo del Regno d’Italia, parte del Sacro Romano Impero, venne affermandosi la signoria dei Savoia, il cui capostipite, tal Umberto I Biancamano, ricevette nel 1003 in dono vari territori dal vescovo Oddone di Belley e dal Re di Borgogna, Rodolfo III. Dopo il giuramento di fedeltà all’imperatore Corrado II, il Biancamano ottenne anche la nomina a conte di Moriana.

Con una politica di acquisizione territoriale sui due versanti delle Alpi, il ducato si ingrandì presto alla zona della Val d’Aosta, del lago di Annecy e del Lemano e quindi alla Val di Susa, a Pinerolo e alle vallate limitrofe. In particolare, fondamentale fu il matrimonio tra il figlio del Biancamano, Oddone, con Adelaide, figlia di Olderico Manfredi, marchese di Torino, che consegnò al ducato una consistente zona di terre pedemontane tra Susa e Torino.

I successori dei capostipiti ebbero alterne fortune tra crociate e cambi di alleanza con l’imperatore di turno, sino a quando i conflitti sorsero all’interno della stessa casata.

All’inizio del ‘200 con la morte di Tommaso I di Savoia, Amedeo IV mantenne i domini sulla Savoia di cui trattenne per sé il titolo di conte, il fratello Tommaso ricevette i territori italiani, mentre un

terzo fratello, Pietro, divenne Barone del Vaud, espandendosi verso l'odierna Svizzera. Tale divisione diede il via a plurimi conflitti intestini, fondati su un mal celato principio per cui l'erede dovesse essere il più forte. Il risultato di fondo, tuttavia, fu la nascita di rami cadetti a quello principale e in particolare i rami Savoia-Acaja e Savoia-Vaud. Quest'ultima sarà la prima a essere riassorbita, già a fine '300, con la riannessione dei territori effettuata da Amedeo VI, il Conte Verde, che si espanse anche nell'area settentrionale dell'odierno Piemonte. Il figlio, Amedeo VII, acquisì anche la contea di Nizza e il nipote, Amedeo VIII, grazie ai buoni favori imperiali, ottenne dall'imperatore Sigismondo il titolo di Duca di Savoia nel 1416. Due anni dopo, nel 1418, con la morte dell'ultimo discendente del ramo dei Savoia-Acaja, i territori tornarono ad essere pienamente riuniti in un'unica amministrazione centralizzata.

Fu nel corso di questi due secoli, tuttavia, che il dominio dei Savoia-Acaja – o Principi d'Acaja – valorizzò il territorio pinerolese, proprio in virtù del ruolo di capitale che assunse Pinerolo rispetto alle terre sabaude piemontesi.

L'Acaja è una storica regione greca, che assunse al rango di principato a seguito della quarta crociata. Inizialmente il titolo era appannaggio degli Angiò. Ma quando Carlo I d'Angiò perì senza lasciare eredi, la moglie sposò in seconde nozze Filippo I di Savoia che assunse il titolo per sé e per i suoi discendenti.

Rientrato in Piemonte, il principe di Savoia-Acaja si ritrovò a dominare il territorio pinerolese, che



La pianura pinerolese vista dalla cima della Rocca di Cavour - Fotografia di Luca Grande

espanse sino a lambire il marchesato di Saluzzo con l'importante conquista di Fossano.

Ciò, tuttavia, lo pose in conflitto diretto con gli altri signori piemontesi, in particolare con il marchese di Saluzzo, con il marchese di Monferrato e con il ramo principale di casa Savoia.

Le fortune della casata Savoia-Acaja cessarono quando, nel 1418 Ludovico morì senza lasciare eredi e determinando la fine della dinastia e la riunione dei territori a quelli del ramo principale del casato sabauda.

In questi due secoli, però, il territorio pinerolese godette di una centralità politica ed economica che difficilmente verrà di nuovo eguagliata nella storia.

Contestualmente alla riunione dei territori sotto ad un unico dominio, i Savoia si videro conferire dall'imperatore anche il rango di Duchi.

Il Ducato di Savoia conobbe alterne fortune nel corso dei secoli, tra cambi di alleanza con lo scomodo vicino francese e una costante situazione di conflitto con i marchesati piemontesi.

Il periodo più buio per il ducato cadde con i primi decenni del XVI Secolo, quando le truppe di Francesco I di Francia invasero e occuparono buona parte del Piemonte, comprese Torino e Pinerolo.

Fu Emanuele Filiberto di Savoia che, dopo il successo nella battaglia di San Quintino al comando delle truppe imperiali, ottenne, dal Trattato di Cateau-Cambresis del 1559, la restituzione dei possedimenti. Tornato in patria, dispose lo spostamento della capitale da Chambéry alla più difendibile Torino, che fortificò con una cittadella tra le più formidabili in Europa e rivoluzionò gli apparati militari dello Stato, rendendolo uno dei più efficienti d'Europa.

In questo contesto, tuttavia, Pinerolo (così come buona parte della Val Chisone) rimase sotto la dominazione francese ancora sino al 1574 e, dopo un breve periodo sabauda, tornò borbonica a seguito del trattato di Cherasco del 1631. In seguito, proprio per la sua natura di punto d'appoggio dei domini francesi in terra piemontese, Pinerolo fu massicciamente fortificata sotto la direzione del Vauban. Tuttavia il dominio francese non portò particolari lusinghe all'economia pinerolese, in quanto buona parte degli artigiani si vide espropriare le terre per la realizzazione delle difese e gli unici incentivi dei governanti fu per chi intendesse migrare oltr'alpe.

Pinerolo tornò sabauda soltanto con il 1696, quando Vittorio Amedeo II riconquistò la città. Non prima, tuttavia, che i francesi in ritirata facessero saltare tutte le fortificazioni pinerolesi, di cui oggi rimangono solo pochi resti. In modo analogo, i francesi del Catinat operarono una sistematica distruzione degli antichi castelli medievali di Villafranca, Cercenasco, Vigone e Scalenghe, di cui oggi non rimane alcuna traccia.

Una nuova, pesante, invasione francese ebbe luogo con la guerra di successione spagnola, quando i transalpini posero un lungo assedio a Torino, liberata nel 1706 soltanto grazie all'intervento del Principe Eugenio di Carignano, al comando di truppe austriache. Una volta liberate anche le vallate pinerolesi, si giunse alla pace con il Trattato di Utrecht del 1713, che sancì la nascita del Regno di Sicilia (poi divenuto di Sardegna in virtù di uno scambio con l'Austria).

A decorrere da questo momento, salvo che per la parentesi napoleonica, i territori pianeggianti di pinerolese e saluzzese non subirono particolari sconvolgimenti se non meramente amministrativi. Proprio per la loro posizione lontana dalle linee di confine montano, anche le opere fortificate non videro particolari innovazioni e rimasero gli antichi castelli, talvolta rimaneggiati per renderli pregevoli residenze signorili. Dopo Utrecht, infatti, le opere di fortificazione vennero relegate alle vallate pinerolesi e saluzzesi, essendo divenuto fondamentale difendere il territorio a ridosso dell'arco alpino di confine.

CAPITOLO 2 – LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI DELLA PIANURA PINEROLESE

2.1. Il Castello di Airasca

L'antico castello di Airasca appartenne ai conti De Rossi di Piossasco-Airasca e fu trasformato nel corso dei secoli in palazzo residenziale, affrescato con alcuni dipinti risalenti al XV ed al XVII secolo. Il centro abitato si è sviluppato intorno a tale struttura, di cui oggi rimane il toponimo e un caseggiato che ne ha recuperato parzialmente le mura, probabilmente a seguito delle distruzioni perpetuate dal Catinat nel 1693. La struttura, con una pianta a C irregolare, presenta ancora varie tracce medievali, che vanno dalle murature ai resti di fregi.



Il caseggiato che sorge sui resti del castello di Airasca - Fotografia di Luca Grande

2.2. Il Castello di Buriasco

Buriasco era uno dei territori che a partire dalla fine del XIII secolo si trovavano sotto il dominio del



Il Castello di Buriasco - Fotografia di Luca Grande

ramo collaterale dei Savoia-Acaja, che da subito disposero la fortificazione del sito per proteggere la vicina Pinerolo.

“La peculiare bipartizione del territorio di Buriasco si perde nella notte dei tempi. Il più antico documento attestante l'esistenza di questo luogo, datato 1028, racconta che la stirpe dei marchesi di Torino,

antenata del casato Savoia, ne donava la metà ai canonici di Torino, trattenendo l'altra metà per se. Tutto facile fin qui, perché sembrerebbe questo il momento in cui si delinea un Buriasco Superiore (la parte storicamente rimasta ai Savoia), e un Buriasco Inferiore (quella ceduta ai canonici). [...] l'intero paese faceva capo ad un unico castello”¹.

Il territorio di Buriasco, come Pinerolo, fu sotto il dominio di casa Savoia per secoli, salve le interruzioni dovute alle dominazioni francesi tra il 1536 e il 1574 e tra il 1630 e il 1696.

Il feudo castellano, grazie alle investiture costanti, divenne appannaggio della famiglia Mombello (o Montebello o Montbel), almeno sino al 1546, quando *“le sorti dei due sotto-settori di Buriasco Inferiore si uniscono, poiché i Mombello cedono il castello e la loro parte di feudo a Pinerolo, che nel frattempo continua ad essere investito dell'altra parte di tale feudo dai Savoia [...] A partire dal 1608 iniziano le trattative per la vendita del feudo, castello, territorio e giurisdizione di Buriasco Inferiore posseduto dal comune di Pinerolo che, per bisogno di denaro lo aliena nel 1615 a Maurizio Ferrero, già signore di Bibiana e Famolasco, il quale ne diventa conte erigendo il luogo a contea.”².*



Dettaglio di una torretta - Fotograia di Luca Grande

Il castello *“fu edificato nel 1300 da Guglielmo di Montbel³ e semidistrutto nel 1595”⁴* dalle truppe del Lesdiguières che imperversavano nel pinerolese. Più volte rimaneggiato, a partire dal ‘600 la struttura ha una vocazione più prettamente residenziale rispetto a quella difensiva.

Una *“relazione della visita al castello svolta nel 1610 descrive esaurientemente l'articolazione degli spazi di cui esso si componeva. Tra gli ambienti rilevati sono la cappella, la prigione della torre, il granaio sopra la sala verso mezzanotte, una sala e una stanza grande sopra la sala grande verso ponente e mezzanotte, la galleria, vari camerini, un “viretto” (ossia torre scalare cilindrica) presso la galleria, la sala bassa, la stalla, il pozzo nel cortile interno, il “crotone” (ossia grande cantina), la porta grande del castello. Nella visita non sono descritti il fossato (citato invece nel 1553 e 1616) e il muro di cinta o recinto (citato invece nel 1618), che delimitavano*

e contenevano, oltre il castello: il giardino quadrato (citato a partire dal 1566, a seguire nel 1621 e oltre) detto anche “verziere” (citato invece nel 1492), e il piazzale esterno trapezoidale. Il castello fu abitato dai signori fino alla fine del XVIII secolo. Successivamente rimaneggiato, tra le altre cose scompaiono le torrette angolari aggettanti.”⁵.

¹ [Cenni storici \(buriasco.to.it\)](http://Cenni storici (buriasco.to.it)), testi tratti da "Cronistoria di Buriasco", Comune di Buriasco, 2018.

² Ibidem

³ In Rovere C., Viaggio in Piemonte di paese in paese, Vol. 1, L'artistica editrice, 2016, p. 243, si fa riferimento al fatto che Guglielmo di Montbel fosse scudiero del principe Filippo d'Acaja.

⁴ Fornaca S., I castelli della provincia di Torino, Gribaudo, 2005, p. 309.

⁵ [Cenni storici \(buriasco.to.it\)](http://Cenni storici (buriasco.to.it)), testi tratti da "Cronistoria di Buriasco", Comune di Buriasco, 2018.

L'ultima ristrutturazione risale al 1961, quando il castello, opportunamente risistemato, fu adibito a ristorante, destinazione tuttora rivestita.

2.3. Il Castello di Campiglione

Il nome di Campiglione, così come quello di Fenile, che ora formano un unico comune, è indissolubilmente legato a quello dei signori di Luserna e in particolare del ramo dei Rorenghi di Luserna. Ad essi, infatti, sin dal XIII Secolo, la zona fu infeudata dai principi d'Acaja e ivi rimasero ininterrottamente *“sino alla seconda metà del XIX secolo, quando si imparentarono con i San Germano. La torre di difesa e avvistamento configura il primo insediamento feudale di*



Il Castello di Campiglione - Fotografia di Luca Grande

*Campiglione. Nel 1500 il castello di Campiglione fu incendiato e venne ricostruito solo nel 1700. All'inizio del XIX secolo il conte Gabriele Luserna di Campiglione iniziò una totale e importante ristrutturazione che, tuttavia, rimase incompiuta. Nel suo insieme l'edificio conserva un'indubbia impronta ottocentesca, particolarmente marcata nella facciata principale.”*⁶. di particolare rilievo è il parco, di classico impianto “romantico”, ricco di piante secolari e monumentali. Mantiene ancora oggi le sue funzioni residenziali essendo dimora dei conti Battaglia.

2.4. Il Castello dei Conti Martin Montù Beccaria a Fenile (Campiglione-Fenile)



Scorcio sul castello - Fotografia di Luca Grande

Circondato da un magnifico parco con stupendi esemplari di castagni, carpini ed altre essenze legnose secolari, il castello si presenta con una struttura composta da un corpo centrale dotato di una veranda che accoglie all'interno busti degli avi della famiglia e antichi ritratti raffiguranti i bambini e da una possente torre quadrangolare con tetto a quattro falde e aperture finestrate lungo tutta l'altezza. Completano il complesso le scuderie e alcuni locali di servizio.

⁶ Fornaca S., op. cit., p. 314.

2.5. Il Castello della Rocca di Cavour

Le origini di Cavour si perdono nell'epoca romana, quando Forum Vibii-Caburum costituiva un importante centro transalpino, di cui oggi rimangono numerosi resti conservati nel museo archeologico ospitato nei pressi dell'abbazia di Santa Maria, anch'essa autentico gioiello risalente all'anno 1000. È nei secoli successivi, tuttavia, che Cavour divenne una zona di confine tra le terre dei Savoia-Acaja e il marchesato di Saluzzo. *“Nei primi del Quattrocento il borgo medievale era cinto dalle mura con due castelli sulla rocca.”*⁷. Cavour si trovò al centro delle contese con il marchesato, degli scontri con i valdesi e dei conflitti con i francesi. La casaforte degli Acaja ospitò, nel 1561, la firma del trattato di Cavour, con cui i Savoia riconoscevano (tolleravano) l'esercizio del culto dei valdesi nelle vallate alpine limitrofe.

Pochi anni dopo, tuttavia, con la discesa piemontese del Lesdiguières, Cavour fu al centro degli



Resti del castello sulla vetta della Rocca di Cavour - Fotografia di Luca Grande

scontri, come la vicina Bricherasio, e i francesi riuscirono ad impossessarsi della rocca dopo un lungo assedio nel 1592. Con l'ausilio di truppe spagnole, il duca Carlo Emanuele di Savoia, dopo aver riconquistato Bricherasio nel 1594, riprese anche Cavour l'anno successivo. A ricordo di tale impresa una croce fu posta sulla vetta della rocca.

Meno di un secolo dopo, tuttavia, un altro grande generale francese, il Catinat, giungerà nelle terre pinerolesi a lasciar triste memoria di sé. Nel 1690, dopo una lunga scia di

razzie e uccisioni in Val Pellice, anche Cavour fu oggetto di una spietata conquista, all'esito del quale il borgo rimase quasi deserto e le fortificazioni furono rase al suolo. Di esse rimangono oggi pochi resti sulla vetta della rocca, nonché un'antica torre circolare di guardia, detta torre di Bramafam, su una cima secondaria.

2.6. Il Castello della Costa di Cumiana

Cumiana sorge in un punto strategico tra Torino e Pinerolo, all'imbocco della Val Sangone e in pieno controllo della pianura circostante. Per tale motivo, essa fu oggetto di importanti opere di



Resti del Castelvecchio o Castellasso - Fotografia di Luca Grande

⁷ Ibidem, p. 316.

fortificazione, soprattutto ad opera della famiglia Canalis, che per secoli fu infeudata nel borgo.

Il castello della Costa è una dimora storica che sorge nel borgo della Costa e che in realtà ricomprende due opere distinte: un castello più antico, noto come “castellasso”, che sorgeva sulla sommità della collina e del quale rimangono alcuni ruderi; il castello nuovo a valle, edificato con scopo prettamente residenziale a partire dal XVI Secolo.

L’antico castello è probabilmente figlio di una torre saracena poi divenuta dimora dei falconieri dei signori di Trana e di Rivalta, prima di essere ceduta ai Canalis nel XIV Secolo. Il castello, tuttavia, fu distrutto verosimilmente con l’arrivo delle truppe francesi di Francesco I nel 1517.

Dopo la rovina dell’antico castello, venne edificato progressivamente il castello nuovo, poco a valle del primo. Esso fu concepito da Guglielmo Bernardino Canalis, nel XVI Secolo, come l’insieme di varie strutture contigue appartenenti a due cugini della famiglia Canalis. In seguito, nel corso dei secoli, la residenza fu progressivamente ampliata, tanto da giungere all’imponente superficie odierna.

Con la morte nel 1801 dell’ultimo discendente dei Canalis, Giovanni Maria Ludovico figlio di Giacinto e di Giulia Alfieri, il castello pervenne attraverso diversi passaggi di proprietà ai conti



Il Castello della Costa di Cumiana - Fotografia di Luca Grande

Provana di Collegno, che lo detennero sino al 1992, quando morirono le due contesse proprietarie.

Oggi la parte aulica dell’edificio appartiene alla famiglia Vaglio, che ne ha fatto la propria residenza e vi ha allestito un’interessante raccolta di mobili ed arredi antichi aperta al pubblico⁸.

L’edificio attuale è costituito da quattro ali intorno ad una corte centrale circondata da portici su due lati, dalla facciata principale che vede l’accesso con

una pregevole scala monumentale, nonché dalla facciata di chiusura che conduce al parco.

La manica porticata conduce all’interno del salone di rappresentanza vede mirabili affreschi settecenteschi fatti eseguire dal conte Ludovico Canalis. *“Gli affreschi settecenteschi del salone ricoprono interamente le quattro pareti e il soffitto con raffigurazioni trompe-l’oeil di elementi architettonici impreziositi da finte bandiere, lance, stemmi, vasi di fiori. Nelle otto lunette dipinte ai lati della stanza si trova un’alternanza di strumenti musicali e armi da guerra (tamburi ed elmi, armature e lance). Nella volta è rappresentato un guerriero affiancato da due putti angelici e da un personaggio in sella ad un leone. Accanto all’interpretazione allegorico - mitologica che si fa di questa figura si ritrova un legame con la casata dei Canalis. dal momento che il leone figura nello stemma di famiglia. Uno dei particolari più interessanti del trompe-l’oeil è la figura femminile che*

⁸ [Comune di Cumiana - Vivere Cumiana - Monumenti ed edifici storici - L'ANTICO CASTELLO DELLA COSTA ED IL PALAZZO DELLA COSTA DEI CONTI CANALIS DI CUMIANA \(Museo permanente dell'arredamento\)](#)

si sporge da una delle finte balconate, semicoperta da un drappo dorato. Varie interpretazioni la leggono come raffigurazione della marchesa di Spigno. Gli affreschi del palazzo potrebbero essere attribuiti ai fratelli Pozzo nella loro fase iniziale e all'influenza del padre. La tesi è avvalorata dalla somiglianza agli affreschi del 1777 in Palazzo Alessi di Canosio a Fossano dove compaiono motivi simili a quelli di Palazzo Canalis."⁹.

All'interno del castello si trova una piccola cappella privata barocca¹⁰, nonché gli appartamenti dei conti Provana di Collegno, le cucine e la sala da pranzo.

"Il castello è quasi del tutto spoglio dei suoi arredi. Conserva in buono stato i vetri originali delle finestre sottilissimi e ondulati a causa dell'antica tecnica di stesura della pasta vitrea con il mattarello, il pavimento in legno e in cotto e i soffitti a cassettoni della fine del '600. Rimangono alcuni arazzi in seta e una bellissima tappezzeria nel salone indiano che prende il nome dalle raffigurazioni di paesaggi e personaggi dell'oriente.

Al pian terreno, l'unico che veniva riscaldato per mezzo di una caldaia a legna che diffondeva l'aria calda attraverso bocchettoni, si trovano ancora piccoli servizi igienici. Al primo piano, affacciata sul cortile interno, c'è una biblioteca ancora in buono stato ma dagli scaffali completamente vuoti. Accanto si trovano altre camere e corridoi con botole segrete nelle quali si nascondevano i partigiani durante la Seconda guerra mondiale.

Il secondo piano che ricopre una superficie più piccola rispetto a quelli sottostanti veniva usato soprattutto come ripostiglio. Nei sotterranei, ai quali si accede per mezzo di una scala posta a fianco della cucina, si trovano le cantine e l'aranciera, dove si mettevano a svernare le piante di arance e limoni. [...] Il castello ospita un museo permanente dell'Arredamento."¹¹

2.7. Il Fortelletto di Cumiana



Il Fortelletto - Fotografia di Luca Grande

Il Fortelletto è una dimora storica che sorge nel cuore del borgo della Costa di Cumiana, nota sin dall'inizio del XV Secolo e che probabilmente è anteriore al castello della Costa. Il palazzo divenne presto proprietà della famiglia Canalis, feudataria di Cumiana dal 1366 e dimorante nell'attiguo castello. L'ultimo discendente dei

⁹ Ibidem

¹⁰ [La storia – Castello Canalis](#)

¹¹ [Comune di Cumiana - Vivere Cumiana - Monumenti ed edifici storici - L'ANTICO CASTELLO DELLA COSTA ED IL PALAZZO DELLA COSTA DEI CONTI CANALIS DI CUMIANA \(Museo permanente dell'arredamento\)](#)

Canalis proprietario del Fortelletto risulta Francesca Caterina, marchesa Biandrate di San Giorgio e Castellargento, morta nel 1763 e nel corso dei secoli successivi l'edificio venne frazionato e passò nelle mani di vari proprietari.

Gli attuali proprietari acquistarono una prima porzione della casa nel 1982, ponendola sotto il vincolo del Ministero per i beni e le attività culturali nel 2000. L'unificazione della struttura storica è stata completata con l'acquisizione delle particelle rimanenti nel 2010 e nel 2011. Nel 2012 è stato affidato il progetto di restauro e ridestinazione del fabbricato.

L'edificio attuale ha l'aspetto di una casa a corte settecentesca, frutto di rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli sulle originarie strutture medievali, in parte ancora riconoscibili in un tratto del muro di cinta, nelle torri del borgo e in un pozzo accessibile da una galleria interrata.

La struttura è molto articolata e comprende un corpo centrale di tre piani e due ali laterali più basse, con stalle e fienili, ad esso collegate. Sul versante a mezzogiorno si estende l'orto-giardino, circondato dal torrente Moretta.

Risultano presenti varie pitture murali di pregevole fattura, a partire da un affresco sormontante il portone di accesso raffigurante la Sindone.

2.8. La torre di Baldissero (Cumiana)

In Frazione Tavernette a Cumiana, campeggiano i resti del castello di Baldissero. In una zona boschiva alle spalle di un campo da motocross, rimangono ben visibili i resti della torre arroccata su un'altura, nonché di un fossato che, anticamente, la circondava. Non parrebbero esserci tracce documentali della storia del castello, che si presenta con una struttura che denota elementi alto medievali, probabilmente anteriori al XIII Secolo, in particolar modo per la presenza di murature prevalentemente in pietra lavorata e la parvenza di merlature sulla sommità. L'area è di difficile accesso per via dei crolli di antiche cinte murarie e per la fitta vegetazione.



La Torre di Baldissero - Fotografia di Davide Bianco

2.9. Il Castello della Marsaglia (Cumiana)

Al confine tra i comuni di Piscina, Volvera e Cumiana, ebbe luogo la nota e tragica battaglia della Marsaglia del 4 ottobre 1693, nei pressi dell'omonimo castello, il quale si trova nel territorio amministrativo di Cumiana, per l'appunto in strada Castello.

La struttura si presenta con una pianta a quadrilatero a tre piani, verosimilmente ribassata rispetto alla struttura originaria. È ancora visibile una torre angolare, l'unica rimasta, mentre sulla facciata



Il Castello della Marsaglia - Fotografia di Luca Grande

rimangono i segni delle antiche aperture del ponte levatoio, probabilmente installato nella torre di ingresso. Nulla rimane del fossato e delle difese esterne e anche l'interno è stato pesantemente ristrutturato rispetto al progetto originario. *“Da un'analisi dei materiali, mattoni e cotto, il Conti, nella sua opera Castelli del Piemonte, ha osservato che il castello potrebbe*

*essere stato costruito in più riprese, in quanto le due pareti poste a destra e a sinistra della facciata principale sono molto diverse fra di loro.”*¹². Attualmente la cascina versa in stato di abbandono e innanzi ad essa rimane una lapide in pietra a ricordare i 12.000 caduti nella battaglia, che rappresenta uno degli episodi principali (e più drammatici) della Guerra della Grande Alleanza.

Lo scontro si sviluppò quando il ducato sabaudo aderì all'alleanza anti-francese promossa dalle principali potenze europee. Ciò determinò la discesa in Piemonte del Catinat, che spadroneggiò nella pianura pinerolese, liberando Pinerolo dall'assedio sabaudo e sconfiggendo in due duri scontri le truppe savoiarde a Staffarda e alla Marsaglia, ponendo – invano – sotto assedio Cuneo. Il ribaltamento della situazione avrà luogo quando, con una brillante manovra di disimpegno, il duca Vittorio Amedeo II aggirerà le difese transalpine occupando e assediando varie piazzeforti nel Delfinato. Ciò indurrà le due parti a negoziare una tregua separata e in cambio della neutralità sabauda, il ducato si vedrà restituire tutte le terre occupate, nonché la piazzaforte di Pinerolo.

Il giorno della battaglia, il cui fulcro principale ebbe luogo nei pressi della Marsaglia, vide le truppe del Catinat dominare il campo dai rilievi di Piossasco. Le truppe sabaude scontrarono pesantemente il fatto di avere un esercito molto eterogeneo, composto da elementi provenienti da vari paesi alleati. A cedere, infatti, furono i reparti spagnoli, mentre i milanesi si ritirarono dal

¹² [CASTELLO DELLA MARSAGLIA | Luogo FAI \(fondoambiente.it\)](#)

Nei primi anni del 900 il Conte Lodovico Laderchi, militare a riposo, pubblicando un saggio su questa vicenda storica formulò la proposta di ricordare questo “fatto d’armi” in modo “più tangibile che da semplici croci di legno” e, successivamente, organizzò la “Croce del Barone” che fu inaugurata, con una solenne cerimonia, nel 1900. Sulla croce di granito roseo di Baveno, costruita dalla “Victis et victoribus in Deo resurrecturis” mentre un milione di tonnellate che la sostiene ricorda con poche parole la battaglia: “In questi campi – il 4 ottobre 1693 – le truppe di Vittorio Emanuele II sconfissero le truppe di Carlo Emanuele III, all’ultimo l’onore di Savoia – speranza d’Italia”¹³).



Pag. 14

2.10. Le torri e la cinta muraria di Frossasco

L'abitato di Frossasco si presenta a pianta quadrata con una tipica struttura da accampamento



Porta di Torino a Frossasco - Fotografia di Luca Grande

romano, che in seguito venne circondato da una cinta muraria intervallata da porte di accesso fatte realizzare da Filippo d'Acaja alla fine del XIV Secolo.

“Le quattro porte: Porta Torino, Porta San Donato, Porta di Pinerolo e Porta di San Giusto, la torre medioevale e il particolare assetto urbanistico costituiscono le principali caratteristiche del centro storico di Frossasco, oltre a due edifici quattrocenteschi e alle chiese di San Donato e

San Bernardino.

Delle quattro porte poste lungo la cinta muraria del XIV secolo se ne conservano integralmente due, quella di San Giusto (lato nord del quadrilatero) e quella di Pinerolo (lato sud), mentre quella di Torino (lato est), seriamente danneggiata nell'aprile 1977, è stata restaurata e quella di San Donato (lato ovest), semidistrutta da un atto vandalico nel 1965, è stata poi ricostruita.

In una nota si segnala che nell'anno 1586 venne chiamato il famoso pittore Bernardino Lanino di Vercelli a dipingere gli stucchi ducali sui quattro archi delle porte di accesso al paese. La torre medioevale fa parte della cinta muraria del borgo voluta da Filippo d'Acaja alla fine del secolo XIV, prima dell'occupazione francese durata dal 1536 al 1539.”¹⁴.

A seguito di varie donazioni e infeudamenti parziali, il principe Filippo di Savoia-Acaja infeudò a Guglielmo di Montbel il 23 maggio del 1301 tutto quanto possedeva nel castello e luogo e giurisdizione di Frossasco. Il feudo comprendeva parte del territorio di Cantalupa, Piscina, Roncaglia, Oliva, Baldissero,



Torre campanaria già parte della cinta muraria - Fotografia di Luca Grande

¹⁴ [Comune di Frossasco - sito internet istituzionale - Regione Piemonte - Provincia di Torino](#)

Tavernette, Colletto, Talucco e Riletto. La famiglia Montbel mantenne il feudo sino alla sua estinzione nel 1520.

Eretto a contea nel 1524, Frossasco passò nel 1561 ai conti Provana di Leini¹⁵.

2.11. Il Castello di Mombrone (Garzigliana)

Chiunque giungesse a Garzigliana non potrebbe trascurare di far una visita ai resti dell'antico castello di Mombrone, posto nell'omonima località accanto all'omonimo santuario sulle rive del Pellice.

Difficile risalire alla data di edificazione del castello, anche se il Rivoire, nei Bulletin d'histoire vaudoise¹⁶, precisa come Mombrone fosse feudo dei Signori di Luserna sin dai primi discendenti di Enrico di Lucerna (metà del 1200). Anzi, parafrasando le conclusioni del ricercatore, si può affermare che, a seguito di varie acquisizioni effettuate dai Luserna di possedimenti ai confini con l'astigiano, Caramagna e Sommariva, vennero effettuati scambi e compravendite volte a consolidare i possedimenti. Ciò comportò che, sul finire del 1200, la Signoria vantasse il dominio feudale di tutta la Val Luserna (odierna Val Pellice) sino a Macello, Mombrone, Campiglione, Fenile e Bibiana¹⁷.

Addirittura ancora nel 1475 si rinviene un atto (12/01/1475) con cui si stabiliva una franchigia per il pedaggio dovuto a Mombrone, segno che sino ad allora il territorio tra il Colle della Croce di Bobbio Pellice e Mombrone, Macello e Campiglione fossero considerati uno stato semi-autonomo con un vero e proprio confine doganale.

In realtà la complessità della gestione dei diritti feudali impedisce di considerare il possesso del castello come una vera e propria proprietà. Quanto detto può evincersi in modo eloquente dalla sommaria descrizione che il Garola, nel 1832, fa di Mombrone, *“Monsbronis nell'antiche carte*

apparteneva ai Roggeri, poi «ad un tempo a Merlenghi, Martelli, ed Osberti di Pinerolo, retrofeudatari dei conti di Lucerna» così dice monsignor Della Chiesa: «Sulla sinistra della riva del Pelice vedesi l'antico castello di Mombrone sovra d'un picciol promontorio o sasso inciso edificato, ed ora dalle guerre e dal fiume rovinato». Aveva Mombrone anticamente il borgo o terra murata attigua al castello con ampio giardino. La sua antica parrocchia di Sant'Anna, or



I resti del castello - Fotografia di Luca Grande

¹⁵ [Frossasco \(TO\) : Porte, Torre, cinta muraria del Borgo - Archeocarta](#)

¹⁶ RIVOIRE P., *Storia dei Signori di Luserna*, p. I, in "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise" n. 11, p. 11.

¹⁷ Ibidem, p. 21.

romitorio, giacendo su d'un'erta, o roccia si conserva integra, e vi si celebra la festa con gran concorso di genti delle ville e casali limitrofi. Le verdure dei boschi e dei bronchi loro offrendo una grata ombra per solazzarsi e gozzovigliar con gusto. E Mombrone retrofeudo de Signori Conti di Luserna, che nel 1330 con Filippo principe di d'Achaja in parte di quel di Vinovo cangiarono. Al dir di monsignor della Chiesa ora detto feudo spetta anche ai Porporati di San Peyre, ai Rorenghi e Manfredi d'Angrogn. ¹⁸.

Tra tutti i vari occupanti del castello, una figura degna di nota per Mombrone fu Amedeo, consignore di Luserna, che nel 1416 ottenne da tutti i membri dei vari rami della famiglia Luserna i tre quarti del feudo di Mombrone, rimasto vacante dopo la morte di Giovanni de Cresii (forse de Crecy) e di Ugoneto di Luserna Mombrone, morto senza lasciare eredi salvo il figlio sordomuto Luigi. Tale investitura, che determinò l'aggiunta di Mombrone al nome di Amedeo, fu approvata da Ludovico d'Acaja che impose ad Amedeo di prendersi cura di Luigi. Con la fine degli Acaja e il ritorno sotto i Savoia, Amedeo di Luserna Mombrone, probabilmente per le sue ottime doti amministrative, divenne consigliere di stato a nome del duca, governatore di Ivrea, di Chieri, di Cuneo e di altre città.

Pochi decenni dopo, una tappa fondamentale per la comunità di Garzigliana e di Mombrone, furono gli affrancamenti del 1491, con cui si sottrassero ad alcune prerogative feudali dei signori ottenendo diritti fino ad allora loro preclusi ¹⁹.

Allante delle opere fortificate

IL CASTELLO DI MOMBRONE A GARZIGLIANA

Il castello di Mombrone, sito su una roccia isolata, è stato costruito nel 1330 da Filippo, principe di Achaja, in parte di quel di Vinovo cangiarono. Al dir di monsignor della Chiesa ora detto feudo spetta anche ai Porporati di San Peyre, ai Rorenghi e Manfredi d'Angrogn. ¹⁸.

Tra tutti i vari occupanti del castello, una figura degna di nota per Mombrone fu Amedeo, consignore di Luserna, che nel 1416 ottenne da tutti i membri dei vari rami della famiglia Luserna i tre quarti del feudo di Mombrone, rimasto vacante dopo la morte di Giovanni de Cresii (forse de Crecy) e di Ugoneto di Luserna Mombrone, morto senza lasciare eredi salvo il figlio sordomuto Luigi. Tale investitura, che determinò l'aggiunta di Mombrone al nome di Amedeo, fu approvata da Ludovico d'Acaja che impose ad Amedeo di prendersi cura di Luigi. Con la fine degli Acaja e il ritorno sotto i Savoia, Amedeo di Luserna Mombrone, probabilmente per le sue ottime doti amministrative, divenne consigliere di stato a nome del duca, governatore di Ivrea, di Chieri, di Cuneo e di altre città.

Pochi decenni dopo, una tappa fondamentale per la comunità di Garzigliana e di Mombrone, furono gli affrancamenti del 1491, con cui si sottrassero ad alcune prerogative feudali dei signori ottenendo diritti fino ad allora loro preclusi ¹⁹.

LA REXTRAGLIA DI MOMBRONE

Il castello di Mombrone, sito su una roccia isolata, è stato costruito nel 1330 da Filippo, principe di Achaja, in parte di quel di Vinovo cangiarono. Al dir di monsignor della Chiesa ora detto feudo spetta anche ai Porporati di San Peyre, ai Rorenghi e Manfredi d'Angrogn. ¹⁸.

Tra tutti i vari occupanti del castello, una figura degna di nota per Mombrone fu Amedeo, consignore di Luserna, che nel 1416 ottenne da tutti i membri dei vari rami della famiglia Luserna i tre quarti del feudo di Mombrone, rimasto vacante dopo la morte di Giovanni de Cresii (forse de Crecy) e di Ugoneto di Luserna Mombrone, morto senza lasciare eredi salvo il figlio sordomuto Luigi. Tale investitura, che determinò l'aggiunta di Mombrone al nome di Amedeo, fu approvata da Ludovico d'Acaja che impose ad Amedeo di prendersi cura di Luigi. Con la fine degli Acaja e il ritorno sotto i Savoia, Amedeo di Luserna Mombrone, probabilmente per le sue ottime doti amministrative, divenne consigliere di stato a nome del duca, governatore di Ivrea, di Chieri, di Cuneo e di altre città.

Pochi decenni dopo, una tappa fondamentale per la comunità di Garzigliana e di Mombrone, furono gli affrancamenti del 1491, con cui si sottrassero ad alcune prerogative feudali dei signori ottenendo diritti fino ad allora loro preclusi ¹⁹.

Il pannello informativo che Vivere le Alpi ha donato al comune di Garzigliana

¹⁸ GAROLA D. L., *Documenti Istorici di Luserna e dei luoghi di sua valle compilati da Domenico Lorenzo Garola, 1832*, p. 195.

¹⁹ RIVOIRE P., *Storia dei Signori di Luserna*, p. I, in "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise" n. 13, p. 47.

Quanto a come fosse fatto il castello, non risultano pervenute descrizioni compiute. L'unico accenno in proposito viene fatto dal Pittavino nella sua Storia di Pinerolo e del Pinerolese quando si dice, in modo un po' romanzato che *"Il Pellice fluiva allora a mezzodì di Campiglione, lambendo le pendici della Rocca di Cavour. I monaci benedettini deviarono l'acqua per irrigare i prati e i giardini del castello di Mombrone che si trovava in posizione dominante ed isolata nella pianura. Ai quattro angoli di questo castello di ergevano delle torri di protezione, e nell'interno si trovavano grandi sale dorate ed affrescate, con enormi camini, su cui veniva preparata la selvaggina nelle frequenti riunioni di caccia indette dai feudatari ed a cui intervenivano i Principi di Acaja ed i duchi di Savoia. Durante una piena però il Pellice ruppe gli argini e si gettò nei canali ed invase quell'area fertile, che divenne incolta. In seguito a questo, Mombrone perse importanza e venne abbandonato dai suoi abitanti, che costruirono il borgo di Garzigliana. Il castello di Mombrone fu diroccato da ultimo dai principi di Acaja."*²⁰.

In realtà v'è da rilevare che, così come per la costruzione, anche per la distruzione del castello non si sa molto. Proprio per la menzione di Amedeo di Mombrone pare difficile che a diroccarlo fossero stati gli Acaja come detto dal Pittavino. D'altra parte appare certo che già nel corso dell'occupazione di Bricherasio (fine del XVI secolo) da parte del Lesdiguières, quest'ultimo ripristinò parte della costruzione in rovina. Inoltre, in *"Corona reale di Savoia o sia relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti"* di Francesco Agostino Dalla Chiesa, si fa riferimento alle rovine del castello già nel 1655, quando si tratta della fondazione del convento di Mombrone nel 1620 da parte di Marco Aurelio Rorengo Priore di Luserna.

La cosa più probabile è che la distruzione del castello – ove non avvenuta per piene del fiume Pellice o piccoli scontri locali – sia avvenuta nel 1549 nell'ambito del programma di demolizioni delle fortezze della Val Pellice perpetrato da Giovanni Caracciolo, principe di Melfi e duca di Ascoli, governatore del Piemonte e luogotenente generale del Re di Francia. Ciò benché lo stesso ordine parli espressamente soltanto della distruzione del Castello di Bobbio, di quello di La Torre, del castello di Luserna e dei resti del castello di Bricherasio.

Da qui in poi, il castello di Mombrone, che come detto sarà temporaneamente e parzialmente ripristinato dai francesi di Lesdiguières, cadrà in un lento oblio, interrotto soltanto dalle esercitazioni di fine '800 degli allievi della scuola di cavalleria di Pinerolo. La fortificazione, però, silenziosa testimone dello scorrere dei secoli, ancora oggi rimane imponente e mirabile protagonista di fatti e vicende che costituiscono la storia di Garzigliana e delle nostre terre.

Un episodio degno di nota che vide Mombrone protagonista di uno scontro, fu una piccola battaglia sviluppatasi nel contesto dell'occupazione di Bricherasio da parte delle truppe francesi del Lesdiguières e dei tentativi del Duca di Savoia, Carlo Emanuele I di liberarla, cosa che avverrà con l'assedio del 1594.

Accadde che nel 1593, con Lesdiguières impegnato ad assediare Cavour, il duca sabaudo volle tentare una sortita per espugnare Bricherasio, occupata stabilmente dai francesi. Il tentativo fallì a causa delle solide opere di difesa approntate dai transalpini e i sabaudi furono costretti a ripiegare verso Vigone. Senonché i francesi impegnati a Cavour, uditi i suoni dello scontro, si spostarono rapidamente con lo stesso Lesdiguières al comando. Questi ultimi prepararono un'imboscata nei

²⁰ PITTAVINO A., Storia di Pinerolo e del Pinerolese, Bramante ed., pp. 47-48.

pressi di Mombrone, allo scopo di sorprendere i piemontesi. Le truppe sabaude in realtà erano già passate oltre e i francesi si scontrarono con le retroguardie savoiarde facendo, però, prigioniero il generale Valerio di Saluzzo della Manta.

Molto bella è la ricostruzione del Garola a cui vi lasciamo:

“Non era ancor del tutto fortificato Bricherasio, che Carlo Emanuel I Duca di Savoia nel 1593 pensò di fare una sorpresa su di quella piazza con scelta di truppe e buon numero di scale fatte da lui far a posta per una tal impresa. Aveva da Vigone, ove campeggiava sua armata, appostate sue genti nelle selve di Mombrone aspettando che il buio di notte oscura agevolasse il suo intento. Sopraggiunta poi la notte, i piemontesi presentarono due scale ai bastioni della villa, e la sorpresero. Ma trovandosi i baluardi del castello più erti di quei della villa, per mancanza di scale più alte, che per obbligo eran restate dietro, i piemontesi non poterono giunger allo scopo bramato di montarvi in cima. La guarnigione ad un tal rumore destasi dal profondo sonno, in cui giaceva levò l’allarme, e corse alla difesa ributtando bravamente giù i piemontesi nel fosso, uccidendone circa ottanta, il resto, visto di poter far niente, rinunciando al tentativo si ridusse indietro con buon ordine. Fra tanto Lesdiguières, che allor trovavasi in persona all’assedio del castello di Cavor, udendo la fucilata verso Bricherasio, con parte di sua gente si portò a cavallo e a piedi nei boschi di Mombrone, aspettando nella sua imboscata la gente del duca nel ritorno, giacché più non udiva a tirar schiopettate. Passò la gente del duca, la retroguardia sfilava appresso, quando con suoi dragoni Lesdiguières caricò i piemontesi caracollando, e fece il general cavaliere della Manta prigionier di guerra. Volò il Duca in Garsigliana sulla riva di Chiamogna, difesa dal ruscello del molino e da certe siepi degli orti, dietro quai schieratisi in soccorso le venute truppe del duca Lesdiguières, visto di non poter far più niente contro i piemontesi, volse le groppe de cavalli verso Cavor, e si tornò all’assedio di quello, lasciando, che passassero liberamente i savoiardì al suo destino del campo di Vigone, ove con quelli si fermò sua Altezza.”²¹.

2.12. Il Castello di Macello



Castello di Macello - Fotografia di Luca Grande

Le prime menzioni documentali del borgo di Macello originano intorno all’anno 1000, quando, tra l’altro, i signori di Luserna donarono parte del feudo ad alcune istituzioni religiose torinesi e sino a quando, acquisito il feudo Filippo d’Acaja, vi fece edificare nel XIII secolo il castello. In realtà i passaggi di mano del borgo e del fortilizio furono numerosi, sino a che alla fine del XIV Secolo vennero acquisiti dai Solaro, che li

²¹ GAROLA D. L., *op. cit.*, p. 148.

conservarono fino all'avvento di Napoleone²². Si succedono poi varie famiglie fino ai giorni nostri: Balbo Bertone di Sambuy, Garelli, Trotti-Bentivoglio, Rogeri di Villanova-De Ferrari e infine Società "Le 5 Torri" che l'hanno valorizzato come sede conviviale²³.

Come le costruzioni fortificate dell'epoca, anche il castello di Macello nacque con scopi prettamente difensivi, *"Lo confermano i Conti della Castellania (1303-1323), che parlano di "castrum" e di "recetum".*"²⁴.

L'opera è a pianta quadrata con un maschio centrale in mezzo alla corte racchiusa dalle mura e quattro torri d'angolo. Oltre le mura, inoltre, vi erano un fossato e un ponte levatoio per l'attraversamento.

Il Castello venne rimaneggiato più volte. Dopo i vari assedi trecenteschi, il latterizio prese il posto dell'antica muratura in pietra. Dopo l'assedio del 1595 portato ad opera del Lesdiguières, il castello, parzialmente diruto, venne progressivamente ristrutturato, sino all'intervento più consistente, nel corso del '700, con trasformazioni barocche inserite nel primitivo tessuto medievale, che resero l'antico *castrum* una residenza signorile.

*"Il Castello, restaurato integralmente tra il 1980 e il 1982, presenta un parco di 12.000 mq. ricco di piante secolari, e una serie di saloni adibiti a convegni, mostre, concerti, incontri scientifico-culturali."*²⁵. Nell'attuale composizione, *"il cortile presenta, a destra un porticato con archi a sesto acuto e una loggia con tonde colonne in mattoni al primo piano. Al centro il pozzo, ricostruito su di uno precedente, di cui resta l'antica pietra rotonda. Il cammino di ronda, punteggiato di feritoie, corre lungo tutto il perimetro del castello, con evidente funzione di avvistamento, di guardia e di difesa del maniero. I muri esterni, spessi in alcuni punti m.1,80 presentano fregi a doppio dente di sega, archi intermerlari con il profilo del merlo disegnato sulla muratura e numerose bifore."*²⁶.

Inoltre, *"nella parte più antica del maniero, alcuni saloni sono arricchiti da imponenti camini con stemmi e soffitti a cassettoni affrescati di suggestiva bellezza e il salone della caccia e la sala azzurra, destinati a ospitare convegni scientifici e culturali, mostre, concerti e cerimonie. Di raffinata*



Torre del castello - Fotografia di Luca Grande

²² [Storia - Comune di Macello](#)

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

²⁵ [Castello di Macello \(XIII sec.\) - Comune di Macello](#)

²⁶ Ibidem

ricchezza sono anche la biblioteca e la cappella interna.”²⁷.

Oggi il castello è *location* per eventi e cerimonie.

2.13. Il Castello di Osasco

La struttura originaria del castello di Osasco risale alla metà del XIV secolo, coeva con le strutture di Buriasco e Macello e figlia della volontà dei principi di Acaja disposero l’edificazione di una serie di opere a difesa di Pinerolo. Il castello, come le opere difensive limitrofe, fu oggetto di vari scontri nel corso del XIV secolo, in particolare due assedi da parte del marchese di Monferrato nel 1334 e 1396, sino a quanto, riunito il dominio dei territori piemontesi sotto il ramo principale di casa Savoia, nel 1418 Amedeo VIII infeudò ad Osasco la famiglia Cacherano. *“Da allora i Cacherano, provenienti da una ricca famiglia di banchieri astigiani, e infeudati anche nei limitrofi Castelli di Bricherasio ed Envie, conservarono fino ad oggi le proprietà di questo medioevale castello salvo un breve intervallo nel 1500 e recentemente all’inizio del Novecento, in cui fu venduto e poi*



Esterno del castello - Fotografia di Luca Grande

*riacquistato dai monaci cistercensi dell’isola di Lerins in Francia, quando i monaci stessi, temendo la confisca del loro antico monastero da parte dello stato francese, trovarono nel Castello di Osasco ampie capacità ricettive per le loro numerose comunità.”*²⁸.

La struttura originaria era a pianta quadrata con porticato interno, quattro torri circolari agli angoli e un doppio fossato perimetrale difensivo.

“L’attuale struttura con la quale il complesso architettonico è stato trasformato da fortezza militare a luogo di residenza barocca, è riconducibile storicamente al 1700, ad opera di Carlo Francesco Cacherano che rimoderna in modo considerevole e orna l’antico castello rendendolo così più civile abitazione. Viene costruito all’interno del cortile un porticato con volte a crociera sui lati est e sud e al di sopra di questo dei loggiati inizialmente aperti e poi chiusi con finestre nell’ottocento. Il fatto più sostanziale della trasformazione barocca fu l’edificazione di un secondo piano per aumentare la disponibilità dei locali: l’iniziale cammino di ronda che correva intorno al perimetro venne a scomparire con il totale tamponamento della merlatura ghibellina. Le torri vennero così a trovarsi ad un livello anomalo rispetto alla copertura tanto da indurre

²⁷ Fornaca S., op. cit., p. 334.

²⁸ [La storia - CastellodiOsasco](#)

erroneamente qualcuno a pensare che le torri fossero state cimate. Nello stesso tempo il ponte levatoio sull'ingresso fu sostituito da un ponte in pietra. Le facciate prospicienti il giardino ed il parco furono dipinte a fresco dal pittore Amedeo Caisotti di Cuneo nell'anno 1705: su uno sfondo di finto bugnato furono raffigurate scene di storia romana e di fantasia, mentre la linea delle merlature fu segnata da un susseguirsi alternato di teste di animali e di volti umani.



Il Castello dall'interno del parco - Fotografia di Luca Grande

Nel castello la Cappella privata dei Conti Cacherano gode dell'indulto apostolico della celebrazione della Santa Messa.

Nel 1939 Carolina Decio, riuscì a riottenere il Castello che il marito aveva venduto ai monaci di Lerins all'inizio del secolo. In conseguenza a leggi di confisca dei beni ecclesiastici emanate dallo Stato Francese, i monaci avevano infatti cercato un luogo dove trasferirsi per timore delle confische e avevano acquistato il castello. [...] Durante il periodo di permanenza nel castello, i religiosi apportarono alcune modifiche interne. Nel terzo piano, aggiunto alla fine del '600, furono ricavate più di 20 celle e, al primo piano, l'abate aveva trasformato alcune sale ad uso abitativo. Il salone del piano terreno veniva utilizzato come refettorio.

Lo splendido giardino ed il parco che circondano sui lati sud e ovest il Castello sono stati progettati dall'Arch. Benedetto Alfieri, noto per aver realizzato celebri parchi di ville sabaude, fu inoltre eretto un monumentale arco di collegamento tra il giardino ed il parco, tutto ciò comportò naturalmente l'interramento del fossato sul lato est.”²⁹

Il Castello è attualmente di proprietà della famiglia Cacherano di Osasco ed è possibile visitarlo durante aperture programmate annuali ovvero su prenotazione.



La Torre di Riva di Pinerolo - Fotografia di Luca Grande

2.14. La torre di Motta dei Truccheti (o Trucchiotti) di Riva di Pinerolo

La torre che ancora oggi campeggia sulla frazione Riva di Pinerolo, costituisce uno dei pochi esempi rimasti di antico castello medievale del territorio cittadino pinerolese. La torre parrebbe risalire al XIV Secolo e ad essa si associa il nome alla famiglia dei Trucchiotti che aveva vasti possedimenti nel

²⁹ [Comune di Osasco](#)

pinerolese. Ad inizio Novecento la struttura ospitò alcune monache provenienti da Montauban, in Francia, che abbandonarono l'antico castello per erigere una certosa autonoma presso la Motta Grossa che rimase attiva sino al 1998.

Oggi la torre versa, purtroppo, in uno stato di degrado e abbandono, sebbene siano ancora apprezzabili la pianta quadrangolare della torre, con base in pietre di fiume e sommità in latterizio. Di successiva installazione sono l'orologio e la lapide ai caduti su una delle pareti.

2.15. Il Castel del Lupo di San Secondo di Pinerolo

L'odierno toponimo Castel del Lupo, di cui rimane una via centrale a San Secondo di Pinerolo, vuole indicare l'antico castello che sovrastava il borgo, sulla sommità del colle che domina il Chisone. *“Incerta appare la sua origine. Un documento della seconda metà del XII secolo indica i fratelli Pietro e Engico, castellani di Miradolo per il conte Umberto III di Savoia, mentre in un altro documento del 1198 viene indicato il Castro Miradolij come sede del castellano. Il castello fu coinvolto negli avvenimenti bellici del 1356-1363 fra Giacomo d'Acaja e il conte Amedeo VI di Savoia: nel 1360 bande mercenarie al servizio del conte diedero il sacco al castello. Il nome popolare di Castel Lupo, seguendo il Biaggi, sarebbe stato attribuito in ricordo dell'accordo firmato tra il conte di Savoia Amedeo VI, detto il Conte Verde, e il marchese di Saluzzo, in presenza del nobile e potente signore Rodolfo de Lupii, governatore del Delfinato. Nel 1396 il castello fu attaccato da Facino Cane, al soldo del marchese Teodoro di Monferrato, ma resistette. Il 2 gennaio dell'anno successivo, il duca Amedeo di Savoia, principe d'Acaja, concedeva il castello di Miradolo, con altri beni, ai fratelli Ludovico, Oberto e Michele Costa. ... In parte distrutto nel 1552, riattivato come presidio militare, fu espugnato dal Lesdiguierès nel 1592 e distrutto dalle truppe del duca Carlo Emanuele I, che lo riprese nel 1594. Nei secoli successivi il castello non fu ristabilito come residenza castellata ma le sue rovine e i suoi fossati furono utilizzati da presidi militari durante le guerre di fine '700.”³⁰.*

Oggi del castello non rimane alcuna traccia.

2.16. La torre di Scalenghe

Anticamente Scalenghe rientrava nel feudo dei signori di Piossasco e avrebbe ospitato in tempi antichi un *castrum*, poi confluito in un ricetto munito di fossato. L'unica emergenza attuale di tali presunte opere di difesa, rimane la torre-porta che campeggia in centro al borgo. Benché pesantemente rimaneggiata tra Ottocento e Novecento, la torre si presenta ancora con un pregevole fornice voltato al pian terreno, sormontato da due livelli e coronato dall'orologio.



La torre di Scalenghe - Fotografia di Luca Grande

³⁰ Fornaca S., op. cit., p. 339.

2.17. Il Castello di Villafranca Piemonte

Il castello di Villafranca risale, verosimilmente, al XIII Secolo. Esso oggi presenta soltanto più alcuni resti in frazione Cantogno. È noto come sin dal 1235 Manfredo III di Saluzzo abbia infeudato Pietro Inganna di Barge a *Castrum Cantonii*. Oggi, con la torre a pianta quadrata, rimane visibile parte dell'impianto della struttura, con l'arco di accesso del vecchio ponte levatoio e alcuni affreschi interni risalenti ai primi decenni del 1200. Le tre figure rappresentano il crocifisso, San Pietro e San Paolo (il grave deterioramento permette appena di individuare le figure dei due santi mentre quella del Crocifisso è la meglio conservata).³¹



Castello in frazione Cantogno di Villafranca - Fotografia di Luca Grande

2.18. Il Castello Marchierù (Villafranca Piemonte)

Sito in borgata Soave a Villafranca Piemonte, il castello di Marchierù vede le sue origini all'inizio del XIII secolo.

"Del nome di Marchierù si fa menzione la prima volta in un documento del 1220, per una donazione di beni all'Abbazia di S.Maria di Cavour.

I luoghi ove sorgevano Borgo Soave e Marchierù furono sempre ambiti, e la stessa etimologia del nome si ricollega a "marcio", bagnato, ossia altamente irriguo; siamo infatti nella zona dei



Vista esterna del castello di Marchierù - Fotografia di Luca Grande

*"fontanili" (in piemontese "nasur"), luoghi ove l'acqua delle falde affiora alla superficie formando polle limpide e pulite che si mantengono ad una temperatura costante di 10/15 gradi in ogni stagione dell'anno, consentendo un'irrigazione temperata continua.".*³²

Dai signori di Barge, iniziali proprietari, il castello passò nella disponibilità di Tommaso II di Savoia, quindi in via ereditaria passò di mano al ramo d'Acaja e nuovamente al ramo principale dei Savoia nel XV Secolo. Nei secoli successivi si

³¹ [Comune di VILLAFRANCA PIEMONTE - sito internet istituzionale - regione Piemonte - città metropolitana di Torino](#)

³² [Castello di Marchierù - La Storia \(castellodimarchieru.it\)](#)

avvicendarono nel dominio i marchesi di Masserano, i Solaro di Macello e i Cacherano di Osasco.

“Quella dei Filippi era antichissima famiglia , risalente ad Alineo, visconte d’Auriate nell’ 878, una delle più illustri di Cavallermaggiore; dai più antichi tempi rivestirono innumerevoli magistrature civiche e furono nel 1583 Decurioni di Torino.

A tale famiglia appartenne Vittorio Antonio, nel 1736 aiutante di Campo del Principe Eugenio di Savoia nelle campagne militari contro i Turchi , Feldmaresciallo d’Austria, Comandante Generale della Cavalleria Imperiale e comandante dell’Armata d’Ungheria.

Chi portò all’antico splendore il feudo di Marchierù fu Carlo Alberto Filippi di Baldissero, porta stendardo di Genova Cavalleria nella prima guerra d’Indipendenza, figlioccio e paggio di Re Carlo Alberto di Savoia, membro della Regia Accademia di Agricoltura di Torino, artefice di importanti innovazioni proprio in campo agricolo emulo del cugino ed amico di Camillo Benso di Cavour che spesso soggiornò a Marchierù, fino ad iniziare i lavori per la rete di irrigazione delle campagne circostanti le sue proprietà, conclusi dal figlio Enrico. [...]

L’ultima erede dei Filippi, Camilla, andò sposa al conte Vittorio Prunas Tola, e quindi al loro figlio primogenito Severino , anch’egli Accademico dell’Agricoltura, tramite il quale il castello e la tenuta sono pervenuti agli attuali proprietari.”³³

Dal punto di vista architettonico, “l’edificio, in ottimo stato di conservazione, è in mattoni; la parte più bassa sulla facciata anteriore è un’aggiunta successiva al nucleo antico, il cui coronamento con merli a coda di rondine e archetti si nota sulle parete dell’ultimo piano, una sopraelevazione più tarda. Alcune finestre, in parte tamponate, con apertura a tutto sesto e decorazione a fasce bicolori ornano le facciate.”³⁴.

“Sono noti gli ultimi interventi che hanno portato l’immagine del castello da una probabile architettura trecentesca all’odierna villa di campagna. Le opere di consolidamento (i contrafforti sulle pareti est e ovest) e i numerosi tiranti ben visibili sulle facciate risalirebbero al 1808 quando, in seguito ad un forte terremoto che interessò il territorio villafranchese, s’interveniva, probabilmente, anche abbattendo un ulteriore piano delle torri poste sul lato Nord. Le arcate, presenti sulla parete est del sottotetto, risalgono al 1933 quando, il cambiamento delle destinazioni d’uso delle camere adiacenti, richiese la trasformazione della parete priva di finestre poiché il locale limitrofo era utilizzato come deposito. Un altro intervento eseguito nel 1972 fu l’installazione di un ascensore inserito in un ampliamento mimetico della torre situata sul lato Ovest. In questo modo, l’accesso all’ascensore, è stato garantito tramite il garage presente nel cascinale avviando ai problemi di livello con un innesto che salvaguarda le facciate. Per quanto riguarda il cascinale, non vi sono tracce sui documenti; le tipologie presenti assicurano una certa continuità del complesso architettonico del quale, nel 1958, venne prolungata la manica Ovest. Un’aggiunta più recente è il garage situato sul lato destro del fronte Nord.”³⁵.

³³ Ibidem

³⁴ <http://archeocarta.org/villafranca-piemonte-to-castello-marcheriu-marceru/>

³⁵ Ibidem

CAPITOLO 3 - I PALAZZI FORTIFICATI DELLA PIANURA PINEROLESE

3.1. La Villa Luserna a Campiglione

La Villa Luserna, oggi proprietà dei Marchesi San Martino di San Germano ma per secoli dimora dei Conti di Luserna, ramo dei Rorenghi, è uno splendido gioiello in stile neoclassico che si apre in una struttura a due ali con un mirabile parco.

Il corpo centrale si eleva a tre piani fuori terra, che divengono quattro in prossimità dei lati, dai quali dipartono due ali simmetriche che – innanzi alla monumentale cancellata – paiono dare l'idea di una reggia settecentesca in stile Versailles.



Villa Luserna - Fotografia di Luca Grande

3.2. Palazzo Savoia/Racconigi, detto degli Acaja, di Cavour



Palazzo Racconigi - Fotografia di Davide Bianco

Antico palazzo di matrice medievale, risalente al XIII Secolo, nacque come casaforte merlata e in seguito fu sopraelevato. Nel palazzo pose la sua dimora Claudio di Acaja Racconigi che tra il 1460 e il 1521 fu signore di Racconigi, Migliabruna, Pancalieri e Cavour. Fra le sue mura il 5 giugno 1561 fu firmata la pace di Cavour, con cui il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, rappresentato da Filippo di Racconigi, riconosceva formalmente l'esistenza dei valdesi, stabilendo i confini del territorio entro il quale avrebbero potuto abitare e predicare: primo esempio di tolleranza religiosa nell'Europa moderna in seguito all'adesione dei valdesi, nel 1532, alla riforma protestante. La pace pose fine a oltre trent'anni di resistenza armata, con combattimenti così aspri da indurre il duca sabauda a concedere le tolleranze di cui sopra.

Dopo il trattato, per quasi un secolo i valdesi godettero di una relativa tranquillità grazie agli accordi siglati a Palazzo Racconigi-Acaja di Cavour.

La struttura è stata recentemente restaurata con modalità tali da farne apprezzare la storicità.

3.3. Le motte e i resti delle caseforti medievali a Pinerolo – Cascina Castelletto, Motta Rasini, Motta Santus e La Torrazza

Sempre trattando dell'epoca medievale, si rinvencono ancora tracce delle antiche motte che disseminavano il territorio pinerolese, in particolar modo quello nei pressi dell'odierna frazione Riva, un tempo la più abitata poiché in prossimità della fertile pianura. Tali tracce si trovano tanto nei toponimi delle strade (Motta Santus e Motta Rasini), quando in alcuni edifici che, seppur pesantemente rimaneggiati, lasciano intravedere segni del passato antico (in particolar modo il Castelletto e Motta Rasini).

3.4. Villa il Torrione (Pinerolo)

Tra le motte medievali che vantano un importante recupero e assumono valenza anche in tempi moderni, merita una menzione il Torrione, nei pressi della frazione Baudenasca.

“La Villa del marchese Doria Lamba di Pinerolo è un complesso d’origine medioevale che si è ingrandito nel tempo sino a raggiungere, agli inizi dell’ottocento, la struttura attuale d’elevato pregio artistico nella sua forma neoclassica. La prima raffigurazione visiva del Torrione fu redatta da Bertino Rivetti attorno al 1558: in essa sono raffigurati una serie di edifici componenti una struttura castellata, formata da un mastio con torre merlata, circondata da un impianto di mura a quadrilatero con torri cilindriche agli spigoli.

Appartenuta inizialmente alla nobile famiglia pinerolese dei Trucchiotti, feudatari della Val San Martino (attuale Val Germanasca), quindi dei Conti Canera di Salasco, il fortilizio (di cui restano le basi scarpate del torrione medioevale nei sotterranei della villa) fu trasformato, nel seicento, in villa di campagna con ampi giardini. All’inizio dell’ottocento la villa fu ampliata con interventi degli architetti Ignazio Michela e Alessandro Antonelli. Nel 1856 il Torrione fu acquistato dal marchese Leone Doria Lamba. Attuale proprietario è il marchese Leone Doria Lamba, discendente del ramo dogale dell’antica famiglia genovese che annovera tra i suoi più importanti esponenti l’ammiraglio Lamba Doria, vincitore nel 1298 della battaglia di Curzola fra genovesi e veneziani, durante la quale, tra l’altro, fu fatto prigioniero anche Marco Polo.

La villa, che s’innalza su tre piani, apre l’ingresso principale su un salone di forme barocche che si affaccia a nord sul viale centrale e a sud sul parco con i viali secolari che giungono al laghetto, oltre il quale si apre un’ampia visuale sulla campagna circostante. Al primo piano troviamo il salone da ballo a pianta ovoidale coperto da calotta a sesto ribassato con pavimento a mosaico in marmi policromi: il suo disegno a ventaglio, di derivazione classica romana, richiama le forme largamente utilizzate da Pelagio Palagi nelle architetture carloalbertine. I saloni adiacenti conservano decorazioni ottocentesche, tra cui spiccano cicli pittorici con soggetti mitologici. A seguire le camere, con volte e cornici in stucco e con leggere decorazioni pittoriche che riprendono motivi a grottesche e di segni zodiacali.

Accanto alla villa si trovano diversi edifici complementari, tra cui delle rimarchevoli cucine medioevali e l’ala della “Bigataia”. Quest’ultima un tempo zona adibita all’allevamento dei bachi

da seta, oggi, dopo un accurato e meticoloso restauro che ha valorizzato tutto il fascino e il calore dell'ambiente antico, è destinato all'ospitalità del Bed & Breakfast.”³⁶.

Di particolare pregio è, inoltre, il parco del Torrione, realizzato quale giardino all'italiana a metà dell'Ottocento sulla base di un disegno del noto Xavier Kurten. Ancora oggi il sito conserva numerose varietà di arbusti e alberi.

3.5. Il Palazzo cosiddetto degli Acaja di Pinerolo – Palazzo Vastamiglio

Nel corso dei secoli molti storici e appassionati hanno fornito una ricostruzione diversa del palazzo che, di conseguenza, per decenni è stato definito dei principi d'Acaja³⁷.

Pare in realtà, improbabile, alla luce di recenti studi, che proprio i principi d'Acaja abbiano costruito e abitato il palazzo ancora visibile nell'omonima via pinerolese e anzi, parrebbe che tale



Palazzo detto degli Acaja - Fotografia di Luca Grande

attribuzione sia figlia dell'erudito Domenico Lorenzo Garola³⁸.

Tuttavia la struttura rimane uno dei pochi mirabili esempi di architettura trecentesca nel circondario. L'edificio si sviluppa su cinque piani e si caratterizza per la presenza di due giardini, uno al piano seminterrato e un altro più in alto. Mirabile il salone d'onore con pareti affrescate a grisaille successivi al XV Secolo e rappresentanti motivi vegetali e scene belliche riguardanti casa Savoia e il Beato Amedeo IX. Sul tetto sono ancora visibili pochi resti di una torre cilindrica merlata, che appare nelle stampe settecentesche di Pinerolo. Le migliori ricerche sul sito sono state effettuate dallo storico Marco Calliero, il quale precisa come “Secondo i

³⁶ www.iltorrione.com/la-dimora-il-parco.htm

³⁷ Ancora su Fornaca S., op. cit., si riporta l'interpretazione per cui ad edificare il palazzo fu Filippo d'Acaja nel 1318.

³⁸ Miscellanea di studi pinerolesi, Società Storica Pinerolese, 2023, p. 19.

catasti del 1428, esso era tangente la cinta muraria duecentesca a nord ed era, a est, delimitato via Nova, che in tali adiacenze intersecava la porta urbana detta porta Dorerii [...] Il palazzo, come espresso poc'anzi, ha pianta ad U, con il lato aperto rivolto verso ovest, e si sviluppa complessivamente su cinque piani. Il seminterrato comprende due sale voltate a botte e una terza sorretta da un pilastro che quadripartisce il soffitto, in maniera irregolare, in quattro voltini a vela di dimensioni differenti l'una dall'altra; da questa sala si accede ad un giardino, in cui, alla sinistra, è ancora presente un pozzo in mattoni. Il piano seminterrato ha una struttura a L: sono presenti infatti solo il corpo ad est e la manica sud, quella che si trova a livello della strada pubblica, ma sotto il livello della corte interna, per effetto della pendenza naturale del terreno. Il piano cortile presenta sulla manica sud un porticato che si apre sul cortile interno; il porticato, soffittato con travature lignee, è ad archi a tutto sesto poggianti su colonne in mattone nudo con capitello lapideo scolpito a volute. Sul cortile si ha inoltre il primo accesso al locale scale addossato alla parete est, costruito nell'Ottocento per ospitare la nuova e più ampia scalinata che avrebbe obliterato quella un tempo nella torre rotonda, denominata "viretto", troppo angusta e mal praticabile quando l'edificio fu adibito ad ospedale. Alla scala nella torre si accedeva passando dalla stalla se si arrivava a cavallo, oppure dalla corte interna, limitata da muretto e cancello fino a quando la via pubblica non è stata chiusa. Nella manica su strada del primo piano, dal lato rivolto verso il cortile interno, si apre una loggia con tetto a spiovente, il cui piano di calpestio è costituito dalla soffittatura lignea del porticato sottostante. Anch'essa presenta un soffitto ligneo a travature, che termina sul lato verso il cortile con una trabeazione, ancora in legno, poggiate su colonne in mattoni a vista sormontate da capitelli di pietra a struttura quadrangolare, con gli spigoli smussati e, in quelli alle estremità, occupati da decorazioni fogliacee. Quasi tutti i locali dei cinque piani sono stati controsoffittati, ma in alcuni di essi parte della controsoffittatura ha ceduto, lasciando a vista più o meno estese porzioni dei soffitti originali. Come si avrà poi occasione di rimarcare, parte della controsoffittatura nell'angolo sud-ovest della grande sala nella manica su strada, una delle poche a non essere stata tramezzata nel Novecento, ha ceduto, lasciando a vista il soffitto a travature lignee. Un altro cedimento, che ha consentito l'emergere di una simile soffittatura, si è avuto in una delle altre sale vicine, come pure nella manica nord dell'edificio dove, nella sala opposta al loggiato, è emerso un soffitto con volte a crociera costolonate, con le quattro vele divise da nervature in mattoni. Il secondo ed il terzo piano presentano nuovamente, in pianta, una struttura ad L, poiché, in corrispondenza del secondo piano, la manica su strada è coperta dal tetto a spioventi che termina sul lato ovest con la merlatura ghibellina. Sul lato ad esso opposto si trova il salone alle cui pareti sono gli affreschi a monocromo; sebbene originariamente constasse di un unico ambiente, tramezzature novecentesche lo suddividono attualmente in un corridoio a L e cinque stanze di dimensioni diseguali. Come si avrà modo di far notare ancora in seguito, un cedimento della struttura del controsoffitto ad est lascia intravedere anche qui porzioni di travature lignee; sebbene quello visibile non sia originario, è tuttavia verosimile pensare che ligneo fosse anche il primitivo soffitto. Sullo stesso lato, in corrispondenza sia di questo piano che di quello sottostante, è stata aggiunta una balconata. Il collegamento a questa manica era originariamente garantito da usci interni; al secondo piano si intravede una probabile traccia della porta – attualmente tamponata – che conduceva nella sala affrescata, e situata all'inizio della parete est, immediatamente alla destra dell'attuale ingresso: nella fotografia Santini si notano elementi

aggettanti, forse parte degli stipiti, oggi rasati e sostituiti da una tamponatura in cemento. Sul tetto è ancora visibile il mozzicone della torre cilindrica, pure coronata da merli, come appare in tutte le stampe seicentesche della città. L'edificio dalle origini al XIX secolo Il Trecento non ci ha tramandato alcun dato storico riguardante il palazzo "Acaia". In compenso i catasti del 1428 lo descrivono essere, come abbiamo visto, un palazzo privato costituente un piccolo isolato di forma triangolare, che al suo interno comprendeva, tra le altre cose, un forno denominato "del Monte Pepino", inoltre inserito in un contesto molto variegato, sorgendo in un'area piuttosto scoscesa, appoggiato alle mura urliche, affiancato inoltre da una cappelletta affiancata da alcune botteghe e alla vicina porta urbana denominata "porta Dorerii". Il complesso edilizio si componeva di numerose domus ossia abitazioni, che nel nostro caso sarebbe più corretto chiamare appartamenti, visto che quasi tutte erano riconducibili al nostro palazzo, agli effetti pratici un condominio. Alcuni dei suoi proprietari, nel 1428, erano mercanti milanesi, altri erano piemontesi, ma in nessun caso si scorgono legami con i principi d'Acaia. Non si hanno notizie sull'utilizzo del palazzo nel Cinquecento. Una fonte documentaria del 1664 dichiara che tale edificio situato tra il Borgo e la "ruata degli Angelini" (odierna via Principi d'Acaia alta), già del conte Mede di Campiglione, era all'epoca posseduto dall'Ospedale grande di Pinerolo, che a sua volta lo affittava al signor Ludovico Solaro. Tuttavia non si sa da quale anno sia passato a tale ente di beneficenza. Anche nel 1758 e 1764 si ha notizia di una casa adibita a ospedale per i poveri, situata poco sopra il convento di San Francesco. Quest'ultima segnalazione diventa meno vaga nel 1775, allorquando un nuovo catasto savoiardo dichiara che l'edificio è proprietà dell'ospedale di San Giacomo in Pinerolo. In seguito (1815 ca.), esso risulta adibito a ospedale dei poveri, esistendo certa documentazione relativa a calcoli per riparazioni necessarie all'abitabilità «dell'antico ospedale presso Santa Chiara». Altre notizie, lievemente contrastanti, dichiarano che dal 1801 l'ospedale degli infermi passa dal palazzo "dei Principi" al collegio dei Gesuiti, presso la chiesa di San Giuseppe. In questi anni a cavallo fra la dominazione francese e l'età della Restaurazione, precisamente dal 1801 al 1836, il nostro palazzo viene affittato dalla Congregazione di Carità ad alcuni privati; dallo stesso 1836 vi si installa l'Ospizio dei Catecumeni (nel quale, non di rado, trovavano ospitalità anche i seminaristi diocesani). Tra il 1859 e 1861 la sua precedente funzione viene estesa a ricovero di mendicizia sia per cattolici, sia per protestanti. Da qui, progressivamente, subisce le conseguenze di un lento declino strutturale: gradualmente frazionato in alloggi di limitata metratura, esso viene sempre più utilizzato, dal secondo dopoguerra ad oggi, come edificio-parcheggio per immigrati in attesa di miglior destinazione abitativa. Da una decina d'anni a questa parte, è completamente disabitato e versa in più che precario stato di conservazione."³⁹

Da segnalare, in ogni caso, come, dopo alcuni decenni di abbandono, negli ultimi anni il palazzo sia stato riaperto alle visite e siano in corso progetti per il restauro conservativo di porzioni del sito.

³⁹ [palazzo Acaia.pdf \(archeocarta.org\)](#)

3.6. La casa del Senato di Pinerolo

L'edificio, fu edificato per volere di Ludovico d'Acaja al fine di essere destinato a sede della *Curia Pineroliensis* (tribunale) nel 1451. In seguito, nel 1713, Vittorio Amedeo II, appena divenuto Re di Sicilia, vi installò il Senato del Pinerolese con giurisdizione su tutto il Piemonte.

La struttura odierna si presenta con la medesima conformazione di quella originaria, essendo stato oggetto di studi specifici da parte del D'Andrade a fine '800 ed avendo subito un restauro nel 1961 mirato a consolidare la struttura nel rispetto dell'opera originale.

La costruzione merlata è composta da un pianterreno e tre piani: presenta sulla via finestre quadrate al primo, bifore al secondo e finestrelle gotiche all'ultimo, tutte decorate in cotto con ornamenti floreali, mentre sulla piazzetta d'Andrade la facciata è ingentilita da una balconata lignea.

Oggi il palazzo ospita la mostra permanente "La necropoli della Doma Rossa e il territorio di Pinerolo in età romana". Infatti, nel corso dei lavori per la realizzazione del raccordo autostradale Torino-Pinerolo, vennero rinvenuti i resti di

una necropoli romana in località Riva di Pinerolo, presso la Cascina "Doma Rossa", con una trentina di sepolture che hanno restituito circa cinquecento oggetti di corredo. Nella suggestiva cornice della sala al pianterreno della Casa del Senato, sono quindi state ricostruite tre tombe con i relativi corredi, mentre al piano superiore sono in mostra altri oggetti funebri, tra cui alcuni preziosi vetri e suppellettili in metallo e ceramica.⁴⁰



Casa del Senato - Fotografia di Luca Grande

3.7. Il palazzo del Vicario di Pinerolo

Il palazzo quattrocentesco ove risiedeva il vicario abbaziale di Santa Maria in Borgo di San Verano sorge al culmine del centro storico pinerolese. Esso ha una pianta irregolare che si eleva di quattro livelli a loro volta non regolari tra loro e affaccia su via Trento e su via Principi d'Acaja.

Tre portoni alla base dell'edificio hanno archi a sesto ribassato; il quarto ha l'arco a sesto acuto. Tutti gli archi sono stati completamente ricostruiti. La dimensione delle finestre, monofore a ogiva, decresce a ogni piano.

⁴⁰ [Casa del Senato - Pinerolo - Munus Munus](#)

All'angolo tra le vie Trento e Principi d'Acaja, l'edificio ha lo spigolo smussato e rifinito in pietra: è noto come *pera dla rason* che tradizionalmente indica luogo in cui venivano messi alla berlina i debitori⁴¹. Durante il restauro del palazzo, sul balcone del secondo piano è emerso un affresco che presenta vari elementi tra i quali spicca lo stemma nobiliare dell'antica famiglia Romagnano, prima proprietaria dell'edificio.

3.8. Il Castello di Miradolo (San Secondo di Pinerolo)

Il Castello di Miradolo si trova nell'omonima località ai piedi della collina di San Secondo di Pinerolo, nei pressi del fiume Chisone e in posizione di controllo della via per la Val Chisone.



Il Castello di Miradolo - Fotografia di Luca Grande

Benché l'edificio attuale sia prettamente ottocentesco, esso trae origine da una struttura, probabilmente un cascinale nobiliare, del XV Secolo, antico possedimento dei marchesi Massel di Caresana.

Fu proprio l'ultimo membro di tale famiglia, Maurizio, a conferire il castello in dote alla figlia Teresa in occasione dello sposalizio con il conte Luigi

Cacherano di Bricherasio. In tale occasione, nel 1866, il maniero fu pesantemente rimaneggiato e ampliato, sino a renderlo la pregevole residenza attuale. Dal matrimonio tra Teresa Massel e Luigi Cacherano nacquero Sofia ed Emanuele, entrambi personaggi di rilievo nell'aristocrazia sabauda a cavallo tra XIX e XX Secolo. Sofia, in particolare, fu allieva del noto pittore Lorenzo Delleani, e rese Miradolo un pregevole ritrovo culturale che ebbe ad ospitare anche Edmondo De Amicis e il capitano Federico Caprilli. Emanuele, da par suo, fu tra i fondatori della Fiat insieme, tra l'altro, a Giovanni Agnelli (il momento fondativo fu impresso in un quadro del Delleani stesso oggi patrimonio della Pinacoteca Agnelli).

Dopo la prematura dipartita di Emanuele Cacherano, Miradolo cadde in disuso, sino agli ultimi anni di vita di Sofia, che vi si stabilì sino a quando, post mortem e senza eredi, lasciò la struttura alla Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione, che adibì il castello a casa di riposo.

⁴¹ Fornaca S., op. cit., p. 299.

Miradolo, tuttavia, venne presto abbandonata e lasciata in disuso, sino a quando, nel 2007, la Fondazione Cosso rilevò il complesso e dopo un ampio progetto di recupero restituì al pubblico il castello e il relativo parco, rendendolo sede di prestigiosi eventi espositivi e culturali

Come detto, l'aspetto attuale dell'edificio è figlio degli interventi ottocenteschi di impronta neogotica. Il castello si sviluppa su tre piani fuori terra, con una pianta a bracci longitudinali da cui spiccano due torri: una grande a base quadrata e una minore cilindrica. Sul perimetro è possibile vedere la rappresentazione araldica delle famiglie Cacherano di Bricherasio e Massel di Caresana. Lungo la facciata sudoccidentale, affacciata al parco, si trova la serra con ampie vetrate. All'interno sono conservati il grande camino in legno intagliato del salone al piano terra e alcuni



Torre del Castello - Fotografia di Luca Grande

degli affreschi più significativi con raffinate decorazioni a grottesca sulle volte raffiguranti motivi vegetali e animali, mentre al primo piano vi è la cappella, interamente affrescata e completa di altare ligneo con un piccolo presbiterio.

Per la maggior parte, gli spazi interni sono stati recuperati allo scopo di restituire degli spazi museali e di allestimento, che rendono la struttura attuale dotata di sale capienti, una sala congressi e un bar presso la reception del piano terra.

Mirabile, poi, è il parco, al cui interno un percorso pedonale conduce tra rii d'acqua e piante pregiate, tra cui possono menzionarsi varie specie botaniche esotiche come un cedro del Libano, una sequoia, un faggio asplenifolia, un faggio rosso, un liriodendro, un pino nero e un ginkgo biloba.

Tanto il castello quanto il parco sono regolarmente aperti al pubblico e ospitano eventi culturali.

3.9. La Casa Cimossa (Vigone)



Casa Cimossa - Fotografia di Luca Grande

L'abitato di Vigone testimonia ancora oggi un antico e opulente passato; ciò benché poco resti delle strutture medievali, a causa del feroce passaggio, a fine del Cinquecento, del Lesdiguières, che pose sotto assedio Vigone e ne distrusse ogni mura e fortificazione.

Tuttavia, accanto al palazzo civico, è ancora ben visibile la torre, o torre Acaja, che fu inglobata in Casa Cimossa. Le parti originarie risalirebbero al XIV Secolo, per essere quindi rimaneggiate dal XVII Secolo, in seguito agli eventi bellici sopra citati.

Rimane ben visibile il portico al pian terreno, sovrastato dal piano nobile e da un secondo piano con larghe finestre ad arco acuto a loro volta sottostanti un pregevole loggiato.

3.10. Il Palazzo Sillano (Vigone)

Anch'esso con origini medievali data la collocazione, presenta oggi una splendida facciata settecentesca che, da sola, vale la menzione di Palazzo Sillano, benché privato e non visitabile.



Palazzo Sillano - Fotografia di Luca Grande

3.11. Il Palazzo Baudi di Selve (Vigone)

Il palazzo Baudi di Selve, che si trova a metà strada tra il palazzo civico e la chiesa di Santa Maria del Borgo, vede la sua enorme peculiarità nel teatro privato racchiuso al suo interno.

L'edificio, *“voluto espressamente dal conte Giovanni Baudi di Selve, notabile vigonese”*⁴², sorse in *“nemmeno quattordici mesi [...]divenendo in qualche modo l'emblema, nel momento di massimo sviluppo demografico di Vigone, di una raggiunta condizione di “città”.*”⁴³.

⁴² [Teatro Baudi di Selve \(vigone.to.it\)](http://teatrobaudi.org)

⁴³ Ibidem

Se all'esterno nulla pare trasparire del teatro, all'interno si trova un "tipico "teatro all'italiana" ottocentesco, pensato in primo luogo per il melodramma. Nel progettarlo, l'architetto



Fotografia di Luca Grande

torinese Domenico Berutto tenne a mente la sala - già ripensata nel 1828 da Giuseppe Maria Talucchi - del Teatro Sutra di Torino, struttura di fondazione settecentesca che andò distrutta irreparabilmente nel dicembre 1941. Di foggia neoclassica, sobrio ed elegante, con pianta a ferro di cavallo e spazi per il pubblico scanditi in platea, due ordini di palchi e loggione, il Selve fu inaugurato, in concomitanza con la festa patronale di San Nicola, l'8 settembre 1855 con un titolo oggi noto soltanto agli

addetti ai lavori, all'epoca celeberrimo in tutta Europa: l'opera buffa *Chi dura vince* del maestro napoletano Luigi Ricci.

Alla morte del conte Giovanni, sopraggiunta nel 1860, il Selve subì un primo momento di crisi. Le difficoltà si accentuarono non tanto per un supposto tracollo finanziario della famiglia proprietaria, quanto per il traumatico mutamento di orizzonte politico-amministrativo determinato dall'Unità d'Italia e per l'introduzione di nuove imposte sulla gestione dei luoghi di spettacolo.

Il passaggio di proprietà al municipio - destino comune a gran parte delle strutture teatrali dell'Italia post-unitaria - avvenne nel 1884, dopo almeno due decenni di trattative. Già in questi anni il teatro di prosa aveva avuto il sopravvento sul melodramma. A Vigone transitarono, sostando anche per diverse settimane consecutive, compagnie teatrali di buona fama e qualche attore destinato a luminosa carriera, valga su tutti Ermete Zacconi.

Negli anni Venti fu poi la volta del cinematografo, protagonista di molte serate in alternanza a rappresentazioni di compagnie professionistiche e di filodrammatiche locali, queste ultime negli stessi anni spesso impegnate anche presso il teatrino parrocchiale della chiesa di Santa Maria del Borgo. Il film, solitamente incorniciato da cine-giornale "Luce" e comica finale, anche a Vigone, e proprio al Cinema-Teatro Selve, dal 1936 si fece "sonoro".

Trascorso il Ventennio, che vide il teatro ospitare anche saggi ginnici e cerimonie fasciste, e sorto, nell'immediato dopoguerra, in sito adiacente, il cinema Nuovo, il Selve tornò alla sua destinazione elettiva, restando peraltro occasionalmente il locale preferito per veglioni e trattenimenti danzanti. La costruzione nel 1950 di un secondo cinema, l'Excelsior, e il seguente avvento della televisione, segnarono un rapido declino fino alla chiusura per inagibilità nel 1958.

Dopo cinque lustri di alterne fortune, nel gennaio-febbraio 1983 il Selve, di nuovo in regime di parziale agibilità, divenne fulcro di un singolare esperimento di animazione teatrale sul territorio con il coordinamento del Teatro Stabile di Torino e la direzione di Renzo Giovampietro. Il tragico incendio del cinema Statuto di Torino, avvenuto proprio negli stessi giorni di quell' "esperimento", e le conseguenti restrizioni all'agibilità dei luoghi di spettacolo, sancirono per il Selve, come per innumerevoli altri teatri storici e non della Penisola, la "chiusura definitiva". Malgrado il pesante

intervento di ristrutturazione subito nel 1962 - la sostituzione delle tavole di palcoscenico, ritenute fatiscenti e obsolete, con un palcoscenico in cemento armato, pratica, per quegli anni, di "ordinaria follia" - il teatro è giunto a noi in una condizione che testimonia il sostanziale mantenimento delle linee volute dal Berutto.

Di particolare pregio e in buon stato di conservazione è la parte dell'apparato scenotecnico costituita dalle macchine lignee. La salvaguardia e il ripristino di queste macchine saranno essenziali, affinché il Selve possa mantenere la sua originaria identità di "teatro all'italiana". Perduto irreversibilmente, almeno nei suoi connotati di sala storica, il Teatro Sociale di Pinerolo con l'incendio dell'aprile 1972, il Teatro Selve di Vigone resta l'unico "teatro all'italiana" superstite del Pinerolese, nonché uno dei pochi teatri storici rimasti nella Provincia di Torino.

Rimasto chiuso al pubblico per più di vent'anni, il Teatro Selve è stato oggetto di restauro a partire dall'agosto 2004 su progetto dell'arch. prof. Pier Luigi Cervellati di Bologna. Con la posa degli arredi si è conclusa nel 2007 la prima fase dei lavori."⁴⁴.

Il teatro ha riaperto i battenti il 15 dicembre 2007⁴⁵.

3.12. Il Palazzo del Comune (Vigone)

Anche il Palazzo Comunale affonda le sue radici nell'epoca trecentesca degli Acaja, sebbene anch'esso sia stato più volte rimaneggiato nel corso dei secoli a causa dei passaggi delle milizie francesi a cavallo tra Cinquecento e Seicento. L'edificio, tuttavia, restaurato nel corso dell'Ottocento e recentemente restaurato, presenta un pregevole porticato al pian terreno e una torre con orologio mirabile e poco usuale nelle zone pinerolesi. Il comune, inoltre conserva un notevole archivio storico che decorre dal XII Secolo e testimonia i frequenti rapporti della comunità con i sovrani sabaudi. L'inventario di tale archivio è stato reso pubblico grazie alla collaborazione tra il comune di Vigone e la Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta.



Palazzo Civico - Fotografia di Luca Grande

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ [Teatro Baudi di Selve di Vigone - Fondazione Piemonte dal Vivo](#)

3.13. Casa detta dei Principi d'Acaja e dei Fidlé (Vigone)

La casaforte che si affaccia sulla piazza del municipio ha struttura a forma di parallelepipedo in latterizio a cui sono stati addossati, nel corso dei secoli, un porticato sul lato della piazza e una scala sul lato interno. Ancora pregevoli sono le finestre ad arco acuto e le merlature che decorano la struttura. L'altezza notevole (quattro livelli), permette di definire l'edificio medievale una casatorre e si presenta ancor oggi in buono stato di conservazione e adibito a residenza privata.



Casaforte degli Acaja - Fotografia di Luca Grande

3.14. Casa Torre o Palazzo Famiglia Della Riva (Vigone)

La struttura, al civico 35 di Via Umberto I, benché rimaneggiata e ristrutturata di recente, si erge sui resti dell'edificio originario del XV secolo. È ancora visibile la muratura a vista con le buche pontai, nonché le cornici in cotto alle finestre.



Casa Torre Della Riva - Fotografia di Luca Grande

CAPITOLO 4 – LE FORTIFICAZIONI ALLA MODERNA

4.1. I resti delle fortificazioni di Pinerolo

Meritano un capitolo a parte, le opere che composero le straordinarie fortificazioni di Pinerolo, di cui oggi, purtroppo, rimangono ben poche tracce visibili.

Preliminarmente, è doveroso rimarcare, nello specifico, la storia di Pinerolo, antico comune e nobile capitale degli Acaja e quindi borgo conteso aspramente tra Ducato Sabauda e Francia, sino alla storia più recente.

L'inizio della storia può senz'altro esser fatto coincidere con la nota donazione del 1064 con cui la Contessa Adelaide concesse terre e privilegi all'abbazia di Santa Maria a San Verano (odierna Abbazia Alpina). Ella era figlia di Olderico Manfredi, erede della Marca Torinese, e convolò a nozze

con Oddone, figlio di Umberto Biancamano, capostipite della famiglia Savoia.

Con la citata donazione, sorse il primo nucleo di quello che, due secoli dopo, divenne il libero comune di Pinerolo, con la redazione degli statuti comunali. Il Comune di Pinerolo, nel 1244, riconobbe la signoria di Tommaso II, cui il fratello Amedeo IV cedette il feudo sabauda nelle terre piemontesi. *“Lo stesso Tommaso presenza, il 5 marzo 1245, ad un parlamento generale sotto il portico della chiesa di S. Maurizio, giurando di osservare i patti che regolano la vita civile e politica della città. Circa un anno dopo, il 31*



San Domenico - Fotografia di Luca Grande

gennaio 1246, il conte acquista dall'abate dell'Abbazia di S. Maria i diritti sulla Val Chisone, sul castello e sulla città: Pinerolo è capitale del primo stato piemontese.”⁴⁶

I fasti della capitale durarono oltre un secolo, sino a quanto, tuttavia, nel corso del Quattrocento, iniziò lentamente il declino di Pinerolo. Quando Amedeo VIII riunì i territori del ducato sotto il suo controllo, annettendo le terre piemontesi, la posizione di Pinerolo fu ritenuta troppo marginale e *“nel fatale anno 1436 il duca decretò che il Consiglio e l'università rimanessero per sempre a Torino, che diventava così ufficialmente la capitale del Piemonte. Il contraccolpo su Pinerolo fu fortissimo e nei secoli successivi la cittadina, relegata al ruolo di fortezza di confine, subirà tre successive dominazioni francesi, che caratterizzeranno in modo indelebile il suo profilo urbanistico e la sua storia demografica ed economica.”⁴⁷*

La storia e la gloria delle fortificazioni pinerolesi, tuttavia, si deve proprio a una delle parentesi di dominio francese e in particolare a quella seicentesca. Nel 1630 il Cardinale Richelieu in persona condusse l'esercito transalpino lungo la Val Chisone, sino a cingere d'assedio Pinerolo, che fu espugnata nel marzo 1630 con una breccia nelle vecchie mura in zona San Domenico. Pinerolo divenne dominio francese per sessantasei anni, sino al 1696. È in tale contesto, ovvero quale

⁴⁶ [La Storia di Pinerolo – Associazione Turistica Pro Loco Pinerolo](#)

⁴⁷ [Storia - Comune di Pinerolo](#)

baluardo di confine del regno francese, che nel 1670 giunse a Pinerolo *“Sébastien Le Prestre de Vauban, primo ingegnere di Luigi XIV: il suo intervento portò ad un grandioso ampliamento e miglioramento delle fortificazioni.”*⁴⁸.

L'imponenza delle fortificazioni pinerolesi rimase a imperitura memoria nelle tavole e nelle stampe dell'epoca. Tuttavia, soltanto pochi anni dopo la loro edificazione, le opere difensive conobbero i cruenti scontri e bombardamenti nell'ambito della Guerra della Lega d'Augusta, al termine del quale, con il Trattato di Torino del 1696, Pinerolo tornò sabauda, con la conseguenza che tutte le fortificazioni vennero minate e distrutte dai francesi che si apprestavano a lasciare la città.

Passata l'ulteriore buriana della Guerra di Successione Spagnola (nell'ambito della quale si ricorda l'assedio di Torino del 1706), Pinerolo visse un periodo di stabilità e di forte fermento edilizio, il cui lato negativo fu, purtroppo, la completa demolizione dei resti di fortificazione per l'espansione della città.

Nel periodo successivo, Pinerolo conobbe un'ultima occupazione francese con le truppe napoleoniche, che nel settembre 1798 entrarono in città e, salvo una parentesi con l'effimera riconquista austro-russa del 1799, determinarono l'annessione alla Francia della città, così come dell'intero Piemonte.

L'Ottocento fu un secolo di nuova linfa per Pinerolo, che tornò alla ribalta con una ricchezza culturale con pochi eguali nel Regno Sardo. Da qui partirono alcuni dei moti che portarono all'insurrezione del 1821 con Santorre di Santarosa e Guglielmo Moffa di Lisio. Nel 1848 fu

costituita una delle prime Società Operaie di Mutuo Soccorso in Italia e l'anno seguente vi fu trasferita la prestigiosa Scuola di Cavalleria. Fu tale contesto a produrre alcuni tra i maggiori esponenti politici liberali della storia nazionale, prima di entrare in un'epoca che, fatti salvi gli eroici atti della lotta di liberazione.

Il Novecento, oltre alle conseguenze dei conflitti e alla dura lotta di liberazione, porterà a Pinerolo un fertile contesto industriale. Ma tutta questa evoluzione storica ha determinato il progressivo oblio delle gloriose fortificazioni del passato, le cui tracce sono andate perlopiù perdute.

Anticamente, il borgo, situato sull'altura ove ora domina San Maurizio, era probabilmente dotato di una torre circolare e di una cinta muraria, la quale *“non dovette costituire un'opera difensiva di alto livello militare ... doveva essere una semplice recinzione di tipo comune, più consona con la bita ordinaria del borgo che non una vera e propria opera di fortificazione.”*⁴⁹.



Antico pozzo su Via Principi d'Acaja - Fotografia di Luca Grande

⁴⁸ [La Storia di Pinerolo – Associazione Turistica Pro Loco Pinerolo](#)

⁴⁹ CARMINATI F., Genesi di un borgo: Pinerolo – nascita e sviluppo della città nei secoli, Lar editore, 2015, p. 15.

La fortificazione, nei secoli seguenti, fu certamente sviluppata, probabilmente con l'introduzione di un fossato, con il rinforzo della o delle cinte murarie, dotate anche di torri angolari. Tuttavia, le poche fonti documentali rendono incerte tali integrazioni. Unico dato che pare assodato è che, con la creazione del borgo nella zona ove oggi sorge il duomo di San Donato, anch'esso fu dotato di una cinta muraria, con una cortina che la collegava al borgo alto e alla fortificazione.

È presumibile che la struttura fortificata della città non mutò sino al 1536, anno della prima occupazione da parte dei francesi. In veste di città di frontiera francese, la connotazione di Pinerolo mutò drasticamente, divenendo un baluardo difensivo borbonico. *"In quest'ottica, gli*



Villa Facta - Fotografia di Luca Grande

occupanti, constatata la debolezza delle difese cittadine e ravvisata la necessità di apportarvi delle migliorie per garantirne la difesa ed assicurarsene il possesso, posero mano alle opere necessarie per darle un assetto confacente alle impellenti necessità.

[...] Le opere di rafforzamento iniziarono con la realizzazione dei primi due bastioni di terra nel Piano (quelli verso Torino) ad opera dei fratelli Betto e Girolamo De Medici da Castel Durante. Nello stesso 1536 vennero seguiti da Baldassarre Azzale di Massa Lombarda, che operò anche al servizio di Enrico II, che si

suppone abbia continuato il lavoro dei predecessori. Indi nel 1537 troviamo al lavoro in città Girolamo Marini ... Sempre nel 1537 incontriamo Rinaldo Marsili ... il quale, sfruttando le caratteristiche naturali del luogo, si segnala che riuscì a scavare lungo le mura una strada sufficientemente larga per il movimento delle truppe e il loro accampamento, aiutato in ciò da Malatesta e Galeotto Malatesti."⁵⁰. Le fonti, poi, sottolineano la grande importanza del lavoro fortificatorio effettuato a Pinerolo da Guido Rangone, benché non si abbia contezza di quali siano stati gli interventi effettuati. Indubbio, tuttavia, che egli ebbe un ruolo primario nel fortificare Santa Brigida, tanto da indurre il Marchese del Vasto e le sue truppe a rimandare il tentativo di assedio di Pinerolo per la riconquista sabauda.

Quando ciò avvenne, nel 1574, i Savoia si trovarono innanzi una pregevole città fortificata, anche se, per carenza di risorse, trascurarono di mantenerla, tanto che Pinerolo cadde nuovamente in mano francese nel 1630.

Nuovamente transalpina, Pinerolo conobbe una seconda, florida, stagione fortificatoria, sebbene occorra premettere che gli abitanti – occupati – vissero probabilmente uno status di miseria, con una forte imposizione fiscale destinata, quasi unicamente, alle opere fortificatorie. Furono ampiamente rimaneggiate e rifondate le mura della città e della cittadella, così come i fossati a protezione di Santa Brigida. Le mura furono dotate di spessi bastioni, in particolare in prossimità del forte di Santa Brigida. Questo fu dotato di casermamenti e magazzini, tanto che l'antica denominazione di castello fu sostituita con quella di cittadella, anche in virtù del crollo

⁵⁰ Ibidem, p. 49.

(probabilmente dovuto a un fulmine) dell'antica torre medievale e dell'esplosione della polveriera. Nota non secondaria, tra le varie strutture realizzate si annovera anche un fabbricato adibito a prigione di stato, con alloggiamenti anche per personalità di alto rango (quale parrebbe esser stato il famoso prigioniero dalla Maschera di Ferro, ma anche il ministro delle finanze Foucquet).

Dopo oltre trent'anni di lavori, nel 1670 *“l'ispettore generale alle fortificazioni di Luigi XIV, Sébastien La Prèstre Marchese di Vauban, su incarico del Re e del primo ministro di Francia, nel mese di agosto ispezionò la fortezza di Pinerolo, al fine di valutare quali opere dovessero essere preventivate per mettere in sesto la fortificazione e renderne attuali le sue difese.”*⁵¹.

In verità pare che le relazioni del Vauban non abbiano mai trovato un completo riscontro operativo. Sicuramente fu attuato l'abbattimento di molte abitazioni del borgo alto per ottenere un sostanziale allargamento dello spazio in prossimità dei bastioni, così come si procedette alla realizzazione di una mezzaluna davanti alla porta di accesso alla cittadella.

Tali opere hanno reso Pinerolo una vera e propria città fortificata, con opere idonee a reggere una campagna militare, benchè non possano azzardarsi paragoni con Briançon o Mont Dauphin, né, men che meno, con Exilles.

Invero, risulta documentalmente che lo stesso Vauban ritenesse essessivamente onerosa una efficace fortificazione di Pinerolo, la quale non avrebbe potuto in ogni caso evitare il destino di un ritorno ai Savoia, causando, quindi, un'emorragia finanziaria in capo alle casse francesi.

Nonostante ciò, la città resisté al primo assedio del 1693, quando il forte di Santa Brigida seppe resistere abbastanza da rallentare gli assediati che, nonostante la mole di fuoco ingente scaricata sulla cittadella di Pinerolo, non riuscirono ad espugnarla.

In tale contesto *“Pochi anni dopo che fu raggiunta la massima espansione delle opere difensive della città, si iniziò a valutarne la possibile restituzione ai Savoia, con la contemporanea e conseguente demolizione delle fortificazioni testé completate. Questa soluzione era già stata caleggiata da tempo dal Vauban ed ora, essendosi venuto a modificare il quadro politico delle alleanze, l'ipotesi prendeva sempre più corpo. L'operazione che si profilava non sarebbe stata sicuramente né semplice né indolore stante la mole di opere da distruggere e la quantità anche solo di terra e macerie da movimentare, nondimeno era il prezzo da pagare per non lasciare una fortezza guarnita ai duchi di Savoia. La restituzione fu concordata nel 1696 e nell'anno stesso fu deciso lo smantellamento delle opere militari costruite in città e in cittadella dai francesi, a esclusione dell'arsenale, delle caserme di fanteria e della caserma pentagonale di cavalleria. [...] in effetti l'ordine espresso era solo quello di cancellare tassativamente anche le minime tracce delle fortificazioni che avevano cinto la città ...”*⁵².

*“Alla fine del 1696 praticamente la fortificazione cittadina era tutta atterrata e il fossato che la circondava completamente colmato.”*⁵³.

Oggi *“rimangono ancora visibili delle zone rilevate e altre ribassate nell'area occupata dalla cittadella che ci consentono di leggere, tanto sul posto quanto nelle riprese aeree, l'assetto delle*

⁵¹ Ibidem, p. 72.

⁵² Ibidem, pp. 83 ss.

⁵³ Ibidem, p. 86.

*opere, come si può constatare osservando le fotografie effettuate dalla RAF nel 1943 o quelle eseguite da vari enti a partire dal 1960 e le più recenti visibili in internet.*⁵⁴.

Con tale conclusione, seppur ottimistica ma che certamente non distoglie dalla pressoché totale assenza di evidenze murarie, non possiamo non sottolineare l'importanza storica che ha avuto Pinerolo, una delle principali piazzeforti del Piemonte occidentale.



Portale del Re Sole - storico resto della caserma francese demolita negli anni '60 -
Fotografia di Luca Grande



Disegno d'epoca raffigurante le difese pinerolesì

⁵⁴ Ibidem

CAPITOLO 5 – LA PIANURA SALUZZESE, INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

Come abbiamo già avuto modo di accennare, nel trattare il territorio della pianura saluzzese abbiamo preso, come riferimento, i territori che fecero parte in modo stabile dell'antico marchesato di Saluzzo (al netto, ovviamente, delle vallate già (o futuro) oggetto di altri volumi dell'Atlante delle Opere Fortificate).

Pertanto, sono ricompresi nella presente trattazione i territori amministrativi di Cardé, Carmagnola, Cavallermaggiore, Centallo, Lagnasco, Manta, Monasterolo di Savigliano, Moretta, Murello, Pancalieri, Ruffia, Saluzzo, Scarnafigi, Tarantasca, Torre San Giorgio, Villafalletto, Villanova Saluzzo e Vottignasco.

Nel corso dell'XI Secolo, infatti, il territorio comprendente buona parte della provincia di Cuneo venne infeudato da Olderico Manfredi, marchese di Torino e di Susa, a Bonifacio del Vasto, istituendo la Marca di Saluzzo. Da tal momento, con il passaggio in eredità da Bonifacio a



Chiesa e convento di San Giovanni a Saluzzo - Fotografia di Luca Grande

Manfredo I, si creerà una vera e propria signoria feudale dinastica.

Sarà Manfredo II il primo a tentare di estendere i propri domini, entrando per la prima volta in scontro con il ducato di Savoia che, in prima battuta, riuscì a prevalere, ottenendo che la Marca si sottoponesse al vassallaggio dei sabaudi, con conseguente pagamento di tributi annui. Tale condizione, tuttavia, nei secoli mutò plurime volte e – data la posizione del marchesato quale stato cuscinetto tra Ducato di

Savoia e Regno di Francia – vide i marchesi di Saluzzo mutare più volte alleanza in modo opportunistico.

Tale condotta portò la marca saluzzese a secoli di indipendenza e visse un vero e proprio periodo d'oro sotto Ludovico I e Ludovico II nel corso del '400. Fu in questi decenni che venne edificata una delle opere più mirabili del territorio alpino: il buco di Viso.

Il *Pertús dóu Visol* si trova poco distante dalle pendici del Monviso e in particolare si trova sotto al Monte Granero, nel tratto che separa la Val Po dal Queyras e, di fatto, è il primo traforo alpino che sia mai stato costruito.

La galleria fu fatta costruire tra il 1475 e il 1480 dal Marchese di Saluzzo Ludovico II per permettere il passaggio più agevole alle carovane di muli carichi di sacchi di sale ed altri prodotti. Così facendo si riuscì ad evitare il transito nei territori sabaudi e al contempo ad evitare i rischi del soprastante Colle delle Traversette.

Grazie al Buco di Viso si formò quindi una rotta commerciale chiamata comunemente "via del sale", tanta era l'importanza di questa merce.

Col passare di pochi anni anche il Buco di Viso subì la sorte di molte opere costruite per motivi pacifici e divenne una comoda via d'accesso per le truppe in transito verso l'Italia (basti pensare che il sottostante Pian del Re deve il suo nome alla sosta del Re di Francia, avvenuta durante la guerra del 1700-1714).

Sempre nel corso del '400, Saluzzo divenne un centro artistico di primaria importanza che, ancora oggi, permette la visita di palazzi storici, della Chiesa di San Giovanni e della fortezza della Castiglia. Inoltre fu istituita una zecca di stato a Carmagnola al fine di coniare valuta indipendente. Alla morte di Ludovico II subentrò un lungo periodo di reggenza della vedova Margherita di Foix,



La Castiglia vista dalla Torre Civica - Fotografia di Luca Grande

che, date le origini francesi, schierò il marchesato nettamente vicina alle posizioni francesi, determinando l'incremento dello scontro sia con i Savoia sia con i propri parenti e avviando, di conseguenza, una lunga fase di decadenza della marca.

Gli ultimi discendenti dei Del Vasto si contesero, in seguito, il marchesato, devastandone le terre e prosciugandone le finanze. Ciò favorì le mire espansionistiche del re francese Enrico II che con facilità riuscì a conquistare il marchesato e annetterlo al regno di Francia nel 1549.

Tuttavia, a livello territoriale, al termine del conflitto franco-sabaudo e del trattato di Lione del 1601, tutto il

territorio dell'antica Marca di Saluzzo e quindi tutte le vallate che ci riguardano, passarono definitivamente sotto il controllo del Ducato di Savoia.

Tali passaggi di possesso, invero, non placarono le frequenti guerre e il continuo passaggio degli eserciti spagnoli, francesi e piemontesi, tesi al controllo del territorio di confine, che fu pertanto soggetto a distruzioni e miseria. Queste vicende culminarono con la peste del 1630, che spopolò la regione.

Ancora alla fine del Seicento, poi, le vallate furono coinvolte in nuovi conflitti tra il Piemonte e la Francia e nel 1690, il generale francese Catinat, dopo la vittoria di Staffarda, girovagò nei territori saluzzesi devastandone il territorio e saccheggiando il paese.

Dopo la guerra di successione spagnola, con il Trattato di Utrecht del 1713, l'intero territorio fu riunito sotto il dominio Sabaudo e annesso al Regno di Sardegna. Salvo che per la parentesi napoleonica, il territorio saluzzese (quantomeno quello di pianura) non conoscerà più passaggi di eserciti sino alla seconda guerra mondiale. Per tale motivo, come già si è avuto modo di dire per la pianura pinerolese, dopo Utrecht l'edificazione delle opere fortificate venne riservata alle valli e alle vette di confine, mentre in pianura rimasero, silenziosi testimoni del loro passato, i castelli medievali, spesso rimaneggiati in pregevoli dimore nobiliari.

CAPITOLO 6 – LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI DELLA PIANURA SALUZZESE

6.1. Il Castello di Cardé

Il Castello di Cardé fu edificato nel 1204 per volere dei Marchesi di Saluzzo, *“probabilmente su resti di una precedente fortificazione”*⁵⁵. Esso fu per decenni al centro di dure lotte dinastiche, dovute al *“peccato originale”* per cui Manfredo IV di Saluzzo *“nei primi decenni del XIV secolo”* destinò la rocca di Cardé *“al figlio di secondo letto, Manfredo di Cardé, preferito nella successione al primogenito Federico”*⁵⁶. Il Castello, quindi, passò di mano tra i due contendenti più volte. In seguito, la disputa della rocca passò ai conflitti tra il regno di Francia e l'impero, che si contesero più volte la conquista del castello sino a quanto, nel 1551, la fortezza fu *“riconquistata e smantellata dai francesi”*⁵⁷.

“La costruzione attuale conserva alcuni elementi architettonici del suo passato. Nella parte del cortile interno sono ancora presenti alcuni affreschi e finestre rinascimentali dalla cornice in cotto, sale affrescate con scene di caccia uniche per il territorio delle Terre di Mezzo, soffitti a cassettoni. Nel castello sono inoltre conservati vari ritratti dei discendenti della Famiglia dei Marchesi di Saluzzo. L'esterno dell'edificio conserva il suo severo aspetto



Il Castello di Cardé - Fotografia di Luca Grande



La Torre di Cardé - Fotografia di Luca Grande

*cinquecentesco. L'affresco posto sopra al portone d'ingresso presenta lo stemma dei Marchesi di San Germano, ultimi proprietari del castello a cui susseguì nel 1921 la proprietà della Parrocchia e successivamente la vendita a privati. Il castello possiede ancora alcuni locali sotterranei che venivano usati come prigioni e una maestosa ghiacciaia dalla volta a cupola che era utilizzata dalla comunità per conservare la carne ed altri alimenti per lunghi periodi.”*⁵⁸ Recentemente è stato affidato al Comune in comodato d'uso gratuito affinché venisse riqualificato e reso fruibile al pubblico e oggi sono visitabili il cortile e la ghiacciaia su prenotazione grazie all'opera dell'Associazione Octavia⁵⁹.

⁵⁵ Seren Rosso R. – Guglielmo M., I castelli del Piemonte – La Provincia di Cuneo, Gribaudo, 1999, p. 239.

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ [CASTELLO DI CARDE' | Luogo FAI \(fondoambiente.it\)](https://www.castello-di-cardé.it/)

⁵⁹ [Cardé – Associazione Octavia](https://www.octavia.it/)

6.2. La Torre di Cardé

Nel centro storico di Cardé è ben visibile una torre, posta a ridosso di una stretta palazzina di due piani fuori terra. Questo è probabilmente uno degli edifici più risalenti del borgo e presenta ancora oggi una pregevole struttura tardo medievale in mattoni, su cui pare esser stata aggiunta successivamente una copertura.

6.3. Il Castello di Carmagnola

Le origini del castello di Carmagnola si rinvergono all'inizio del XIII Secolo, quando Manfredino II di



Fotografia di Luca Grande

Saluzzo diede avvio all'opera di fortificazione della principale città confinaria del marchesato. Inizialmente appoggiato alle mura cittadine e munito di tre torri e del maschio, a partire dai decenni successivi il fortilizio venne progressivamente ampliato e rimaneggiato e altrettanto progressivamente fu coinvolto nelle guerre che tra Trecento e Quattrocento coinvolsero i territori del marchesato in lotta contro i vicini Sabaudi, contro il Monferrato e quindi a fasi alterne con spagnoli e francesi.

Nel 1588 la città ed il castello vennero conquistate dalle truppe di Carlo Emanuele I di Savoia, che, riconquistato il ducato, riuscì ad annettere Carmagnola alle sue terre.

Le prime opere che il duca fece rimaneggiare, furono una nuova cinta muraria e un nuovo castello, a pianta quadrangolare, elevato su due piani e con quattro bastioni angolari e un possente fossato.

Sul finire del Seicento, in particolare tra il 1686 e il 1687, mentre nel ducato imperversava la persecuzione dei valdesi, oltre un migliaio di protestanti venne imprigionato nelle segrete del castello di Carmagnola, ove quasi tutti perirono per le dure condizioni della reclusione.

All'inizio del Settecento, il castello venne alienato all'asta e acquisito dai padri Filippini, che vi edificarono la vicina chiesa di San Filippo, realizzata con materiali ricavati dalla parziale demolizione delle fortificazioni precedenti. La parte residenziale del castello venne trasformata in un convento e una delle torri divenne un campanile.

Nel 1863 l'intero complesso venne acquistato e restaurato a spese della locale amministrazione cittadina che provvide a farne la sede degli uffici comunali.

Oggi rimane chiaramente identificabile l'impianto originario di stile medievale con cornici in cotto e una pregevole merlatura sulle mura. Il cortile interno della struttura contraddistinto da un porticato con grandi archi a sesto acuto ed è ancora ben visibile la torre di guardia a base quadrata, rialzata e convertita in campanile. All'interno, inoltre, si conserva ancora una piccola cella adibita un tempo a prigione.

6.4. Le Torri di Cavallermaggiore



Fotografia di Luca Grande

L'abitato di Cavallermaggiore formava, in antichità, un tuttuno con il borgo di Cavallerleone e fu al centro di aspri conflitti tra marchesato di Saluzzo e ducato di Savoia, che ne fortificarono alternativamente i confini. Nel tardo medioevo la *“la difesa dell'antica struttura fortificata urbana era appoggiata al complesso del Motturone. Di questa antica costruzione, risalente al XIII secolo, rimane la torre, una struttura a pianta circolare, alta 25 metri, aperta da monofore e troncata alla sommità.”*⁶⁰. La torre, oggi abbandonata, è ben visibile lungo la strada che porta alla chiesa della Madonna del Pilone.

Nel centro del borgo, inoltre, è da menzionare la torre civica. La sua costruzione, iniziata nel 1564 su progetto di Battista Filippi, terminò nel 1581. In altezza misura 28,60 metri ed è dotata di un orologio e di una cella campanaria tuttora usata per annunciare eventi di vita cittadina. È stata restaurata nell'anno 2000, riportando alla luce le antiche decorazioni.

6.5. La Torre di Centallo

Sebbene in passato Centallo ebbe ad ospitare alcune delle più mirabili strutture fortificate della pianura saluzzese, oggi di tali opere non restano tracce visibili, in particolare dopo l'assedio e la conquista sabauda del 1589, quando il comandante Carlo Francesco di Luserna dispose la distruzione di ogni fortificazione di Centallo. Tuttavia, *“nella frazione San Biagio di Centallo esiste ancora una torre che apparteneva ai Conti Michelin; nel corso dei secoli è stata incorporata in un edificio, ha forma cilindrica ed è decorata ad archetti ciechi.”*⁶¹.



La torre in frazione San Biagio - Fotografia di Luca Grande

⁶⁰ Seren Rosso R. – Gugliemo M., op. cit., p. 281.

⁶¹ Seren Rosso R. – Gugliemo M., op. cit., p. 151.

6.6. I Castelli dei Marchesi Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco

Il borgo di Lagnasco parrebbe radicare le sue origini in un abitato romano ligure. Il borgo acquisì



Il Castello Tapparelli d'Azeglio - Fotografia di Luca Grande

importanza nel corso dell'alto medioevo, poiché luogo di transito tra le Alpi e la pianura. Addirittura la signoria dei Tapparelli parrebbe essere una trasposizione dei signori che esigevano la tappa, ovvero il pedaggio. Tale signoria si consolidò nel XIV secolo, quando i Savoia concedettero loro il feudo di Lagnasco in seguito ad un accomodamento con i Falletti.

Dimora dei Tapparelli fu il castello, originario del XII

Secolo e rimaneggiato nel corso dei secoli, soprattutto XV e XVI, in particolare con ampliamenti e con l'erezione delle tre torri angolari ancora oggi visibili.

Come recita il sito web del castello, *“La costruzione ebbe inizio intorno al 1100 per opere dei Marchesi di Busca, i quali costruirono un fortilizio difensivo corrispondente all'attuale manica centrale. Nella prima metà del XIV secolo, in un'epoca caratterizzata da continue lotte territoriali e che vide come protagonisti anche gli Angiò, il primo nucleo dei Castelli venne ampliato e riorganizzato da Manfredo IV di Saluzzo. Dimora ufficiale della signoria dei Tapparelli a partire dalla seconda metà del 1300, i Castelli videro nel XVI secolo il periodo di maggior rinnovamento architettonico ed artistico grazie al volere di Benedetto I Tapparelli, figura eclettica e raffinata, giudice in Saluzzo durante il dominio francese di re Francesco I.”*⁶².

Oggi il castello è in realtà un complesso fortificato costituito da vari castelli, denominati castello di



Fotografia di Luca Grande

⁶² [Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco \(castellidilagnasco.it\)](http://castellidilagnasco.it)

Levante, di Mezzo e di Ponente.

Vista la posizione strategica verso la Francia, i castelli di Lagnasco ospitarono varie corti, a partire da quella di Amedeo IX di Savoia e Jolanda di Francia, sino a quella di Emanuele Filiberto di Savoia e Margherita di Valois. Tutti questi passaggi lasciarono una ricca raccolta di araldi e un pregevole salone degli scudi, con ben 167 raffigurazioni. *“Le scale che collegano i piani della costruzione sono decorate con soggetti mitologici che si riferiscono a Giove, Dioniso e Bacco. Al piano terra un paesaggio ci mostra il palazzo con i giardini e poi una veduta id assedio. Nelle volte a crociera del soffitto sono rappresentate le arti e le scienze. Numerose altre figure di rievocazione classica, scene di caccia, paesaggi d’invenzione e paesaggi reali (Saluzzo), scene di vita nei campi e trofei di guerra affrescano le pareti ed i soffitti delle rampe. L’ampio salone della giustizia prende il nome dai riquadri in cui compaiono belle ed armoniche figure umane in rappresentazioni allegoriche della giustizia. [...] Un monumentale camino adorno di marmi policromi, di bassorilievi mitologici, di testine e di cariatidi culmina con lo stemma dei Lagnasco ...”*⁶³. Mirabile, poi, oltre al già citato salone degli scudi araldici, la presenza nel castello di levante di una pregevole Sala delle Grottesche.

Alla fine del XIX secolo, Emanuele, nipote di Massimo d'Azeglio e ultimo discendente dei Tapparelli, riunì la proprietà, negli anni condivisa con altre nobili famiglie: Raynero, Ginnazzo di Pamparato, Pilo Boyl di Puttifigari e Vacca di Piozzo. Ciò permise la messa a disposizione alla comunità del sito, purtroppo rimasta vana per decenni, sino a quando *“Nel 1998 ebbero inizio i lavori di riqualificazione del complesso che durarono fino al 2008, riportando alla luce un inaspettato scrigno di meraviglie e splendida testimonianza di evoluzione artistica ed architettonica plurisecolare.”*⁶⁴. Dopo alcuni anni di apertura, oggi i castelli sono nuovamente chiusi per lavori strutturali, in attesa di essere riaperti al pubblico.



Il Castello della Manta - Fotografia di Luca Grande

6.7. Il Castello della Manta

L'esistenza di un complesso fortificato a Manta, è nota sin dal XII Secolo, quando si ha notizia della presenza di “una struttura fortificata con torri quadrate agli angoli, chiusa da mura turrette, che dominava la valle e la strada di collegamento tra Caraglio, Cavour e i centri della pianura.”⁶⁵.

⁶³ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., pp. 243-244.

⁶⁴ [Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco \(castellidilagnasco.it\)](http://castellidilagnasco.it)

⁶⁵ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., p. 245.

Nel 1175, Manfredo di Saluzzo, acquisì la fortificazione e ne fece un bastione a protezione di Saluzzo e dei territori confinanti in una zona di confine particolarmente calda, vista la vicinanza con Savigliano e Fossano, in possesso agli Acaja. *“L’importanza che tale feudo rivestì per i marchesi è testimoniata dall’attenzione che essi posero nel concederne la giurisdizione: i prescelti dovevano essere più che fidati e l’investitura ai vassalli poteva essere revocata senza esitazione, come si verificò nel 1313 nei confronti di Guglielmo*



Particolare delle Nove Eroine - Fotografia di Luca Grande

Barbetta di Barge, il quale aveva stretto un’alleanza con il principe d’Acaja che i marchesi ritenevano pericolosa. Nel 1416 Tommaso lasciò in eredità, per testamento, il castrum et villam di Manta al figlio naturale Valerano ... (questi) conquistò la fiducia della marchesa Margherita di Roney governando in maniera illuminata e attenta e salvaguardando l’autonomia del suo Stato nei confronti dei potentati confinanti: Savoia, Provenzali, Visconti e Monferrato.”⁶⁶ Fu proprio



Sala delle Grottesche - Fotografia di Luca Grande

Valerano a rendere l’antico castello una splendida corte rinascimentale. Da questo momento in poi, l’antico castrum difensivo diverrà una pregevole dimora nobiliare, passata più volte di mano dai Saluzzo ai Radicati e quindi ai de Rege Thesauro sino a che, nel 1984, veniva concesso in comodato dalla contessa Elisabetta de Rege Thesauro di Donato Provana del Sabbione al Fondo Ambiente Italiano, che oggi lo valorizza al meglio aprendolo al pubblico e conservandone la storia.

L’odierna struttura è figlia di rimaneggiamenti e aggiunte intervenute

nel corso dei secoli, ma ciò che più contraddistingue il castello sono i cicli pittorici interni. Il più importante si trova nella sala baronale, ove si presenta al visitatore una magnifica sequenza di affreschi perimetrali attribuiti all’anonimo maestro della Manta. L’opera risale alla prima metà del Quattrocento e rappresenta una serie di personaggi storici o leggendari ispirati al poema *Le chevalier errant*, scritto da Tommaso III di Saluzzo. Nell’ordine sono ritratti Ettore di Troia, Alessandro Magno, Giulio Cesare, Giosué, Davide, Giuda Maccabeo, Re Artù, Carlo Magno, Goffredo di Buglione, Deifile, Sinope, Ippolita regina delle Amazzoni, Semiramide, Etiope,

⁶⁶ Ibidem

Lampeto, Tomiri, Teuca e Penteseilea. Sul lato opposto è raffigurato il mito della fonte della giovinezza.

Degni di menzione, poi, sono la sala delle grottesche, autentico unicum nella zona pedemontana, nonché la nicchia con l'affresco della Madonna del Latte, opera anch'essa di un pittore anonimo.

6.8. Il Castello dei Solaro di Monasterolo di Savigliano

Il Castello di Monasterolo di Savigliano fu edificato nel 1241 per volere di Tommaso I di Saluzzo *"che poco tempo dopo ne investì Ottone di Nucetto"*⁶⁷.

Questi, tuttavia, a causa di un'improvvida alleanza con i principi d'Acaja, subirono un duro assedio dai saluzzesi, che ripresero la fortezza in otto giorni di combattimenti. Nel 1378 furono i Solaro ad essere infeudati e da questo momento in poi il borgo e il castello legano indissolubilmente il loro nome alla famiglia.

"Risalgono infatti a questo periodo la massiccia struttura conservatasi intatta fino ai nostri giorni, nonché le tre torrette angolari e la torre cilindrica posta a sud-ovest, le sole testimonianze del primo impianto, unitamente al fossato



Fotografie di Luca Grande



perimetrale ed alla porta detta del "Rivellino". Importanti lavori di ristrutturazione furono effettuati fra il XVI ed il XVII secolo, e comportarono il restauro di alcuni locali ornati da volte unghiate, la costruzione della scala a tre rampe su pilastri, e la copertura dell'edificio con il tetto in tegole. I pregevoli soffitti a cassettoni intagliati e dipinti a tinte policrome dei due saloni al primo piano appartengono ai primi anni del Seicento. Nel corso del secolo successivo furono realizzate le decorazioni rococò dei due saloni al piano rialzato (graziosa è la cosiddetta "sala d'oro", per la ricchezza e la finezza delle cesellature e per le sei graziose tele incastonate nelle pareti, raffiguranti alcuni mazzi di fiori ed i busti di due donne), e la costruzione del padiglione nord del castello con la conseguente apertura dell'ingresso sulla piazza

⁶⁷ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., p. 291.

omonima.

L'ultimo intervento riguardò, all'inizio dell'Ottocento, l'erezione dell'ala rivolta a nord-ovest per completare la facciata.

*La contessa Maria Solaro di Monasterolo, moglie del cavaliere Carlo Buglione di Monale, con rogito del 3 gennaio 1928, alienò il castello al comune di Monasterolo.*⁶⁸.

Oggi il maniero è sede degli uffici comunali ed è inserito nel circuito "Castelli aperti" del Basso Piemonte.

6.9. Il Castello dei Solaro di Moretta

L'origine del castello di Moretta viene fatta risalire al XIII Secolo, quando i Pazella o Pasella di Saluzzo avviarono la costruzione dell'opera difensiva. Questi acquisirono il feudo dai marchesi di



Castello di Moretta - Fotografia di Luca Grande

Busca e furono formalmente investiti altresì dal Vescovo di Torino. Nel 1362 Giacomo d'Acaja infeudò il castello ad Agassino Solaro, a suo figlio Giovanni e ai nipoti Bonifacio e Stefano, detto il Borgognone. Da quel momento la famiglia dei Solaro legò indissolubilmente il proprio nome a Moretta, che divenne un presidio di confine degli Acaja-Savoia nel limitare la politica espansionistica dei Marchesi di Saluzzo.

Il luogo, infatti, era più che mai soggetto a scorrerie e passaggio di milizie. Si ricordano, in particolare, i danneggiamenti arrecati dai mercenari di Facino Cane nel

1369 e quelli del Catinat alcuni secoli dopo. Moretta subì vari cambi di fronte, sino a divenire stabilmente sabauda dopo la pace di Cateau-Cambresis del 1559.

Il maniero originale venne rimaneggiato nel corso del Settecento al fine di renderlo una dimora nobile, ma nel corso dell'Ottocento, frequentato sempre meno dai proprietari, divenne sede di alcune celle di reclusione, nonché *"all'ultimo piano, dei laboratori per l'allevamento dei 'bigat', i bachi da seta."*⁶⁹. Il castello oggi campeggia nel centro di Moretta con l'imponente mole della struttura circondata da un giardino pubblico ed è proprietà privata non aperta alle visite. Una leggenda narra che *"Lo spettro di un cavaliere è stato più volte avvistato sia all'interno che nei pressi di questo gioiello architettonico. La leggenda racconta che si tratterebbe di un vecchio amico del Duca D'alba, che morì murato vivo, all'interno del castello."*⁷⁰.

⁶⁸ [Il Castello \(Sec. XIII\) - Comune di Monasterolo di Savigliano](#)

⁶⁹ Rovere C., op. cit., p. 290.

⁷⁰ [MORETTA – Castello – Via delle Risorgive](#)

6.10. Il Castello dei Templari di Murello

“Le più antiche notizie riguardanti Murello e il suo castello ci sono riferite da Giorgio Beltrutti nel testo dedicato allo studio dei castelli della Provincia di Cuneo; l'autore ne parla in relazione a una contesa avvenuta alla morte di Adelaide di Susa tra i suoi eredi. A quel punto suo nipote Bonifacio del Vasto riuscì ad avere quasi tutta la Provincia di Cuneo e quindi anche il territorio di Murello con quel modesto villaggio che stava sorgendo. Alla sua morte il controllo passò al figlio Guglielmo di Busca e di seguito al marchese Belengero nell'anno 1211. Quest'ultimo, secondo il Beltrutti cede una parte dei diritti su Murello all'ordine dei Cavalieri del Tempio i quali fecero erigere il Castello. La situazione cambiò nel 1312 in seguito alla soppressione dell'ordine dei templari, quando il controllo passò sotto il sovrano Ordine Gerosolimitano (i Cavalieri di Malta).”⁷¹. In seguito il castello fu abitato da varie famiglie nobili, tra cui i Solaro e i Moretta.



Castello di Murello - Fotografia di Luca Grande

“Il castello è stato edificato in tre fasi successive: Il torrione, il castello viene edificato come casa-torre con schema classico a cameroni sovrapposti e scala interna; il corpo posto ad est viene realizzato in un secondo tempo databile tra il 1417 e il 1449; il terzo corpo viene edificato verso nord ed è databile agli anni precedenti il 1588 quando se ne trova descrizione nei cabrei figurati del XVIII secolo .

Il castello presenta una spiccata attitudine difensiva accentuata dalla presenza, in tempi antichi, di fossato, ponte levatoio e feritoie trovate all'ultimo piano del torrione (oggi murate) tipiche dell'architettura militare del XVIII secolo. Le due fasi di ampliamento corrispondono probabilmente ad altrettante fasi di incremento della popolazione.”⁷².

Oggi la struttura si presenta come un massiccio corpo di fabbrica addossato alla torre d'angolo e sin dal 1871 svolge la funzione di residenza parrocchiale.⁷³

⁷¹ [Comune di Murello - Vivere Murello - Edifici di interesse storico-artistico - Castello dei Templari \(XIII secolo\)](#)

⁷² Ibidem

⁷³ Ibidem

6.11. Il Castello di Bonavalle di Murello



Castello Bonavalle - Fotografia di Luca Grande

In località Bonavalle di Murello si trova il castello del XIII secolo, anch'esso feudo di numerosi signori locali. Più volte rimaneggiato nel corso dei secoli, oggi *“si presenta con una massiccia struttura a pianta rettangolare, sulla cui facciata principale sono ancora visibili tracce di antichi affreschi. La costruzione è sovrastata da una torre centrale quadrata, alla cui base si apre un portale ogivale, e da due piccole torri laterali di forma circolare.”*⁷⁴. L'edificio è attualmente di proprietà privata.

6.12. I Castelli di Pancalieri

Pancalieri da sempre fu uno snodo fondamentale tra Torino e Saluzzo e per tale motivo fu per secoli al centro delle dispute tra i Savoia (e prima ancora gli Acaja) e i marchesi di Saluzzo, dei quali rimase in possesso per vari decenni a fasi alterne. Tale importanza strategica è testimoniata, peraltro, dalla circostanza che v'erano due differenti feudi riferiti al Borgonuovo di Pancalieri e al Castel Rainero.

Il castello di Pancalieri *“era situato a mezzogiorno del paese nel campo adiacente alla distilleria Charles, detto appunto “campo del castello”. Quivi furono trovati e si trovano tuttora mattoni e materiali di costruzioni antichissime. I Galli valicate “invas alpes” (le inaccessibili Alpi) e invasero il Piemonte nel 580, si vuole da alcuni storici che fra i primi forti o castelli, abbiano fabbricato pure quello di Pancalieri. Penso che non sia da escludere senz'altro questa asserzione perché le muraure romane verificate potrebbero aver sostituite, o fortificate quelle dei Galli. Nella demolizione del Castello si sarebbe trovato una moneta dell'Imperatore Commodo, che regnò dal 180 al 192 dopo Cristo; altre monete degli Imperatori Diocleziano, Gallieno, Aureliano, Antonino e Valeriano ritrovate nel territorio provano che i Romani ebbero molto da fare a Pancalieri e che Pancalieri doveva essere in quei tempi un centro molto importante. Il castello di Pancalieri è nominato nelle carte di Federico Barbarossa in favore dei Romagnano nel 1163. Era molto vasto e di grande importanza, cinto da poderose mura e profondi fossati, incominciò a decadere nel secolo XII e decadde interamente nel XIII a causa delle molte guerre che vi si combatterono. Venne ricostruito in seguito e nei secoli XIV, XV e XVI lo troviamo fra i più importanti del Piemonte, munito di torri, bastioni e fossati tanto da poter resistere ai frequenti assalti nemici di cui si è detto nelle pagine antecedenti. Nella camera maggiore di esso il 19 ottobre 1400 riceveva l'investitura*

⁷⁴ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., p. 292.

Valeriano figlio di Tommaso Marchese di Saluzzo. A causa delle inondazioni, pestilenze e guerre decadde nuovamente, finchè nel 1630 venne incendiato dai Francesi e poco vi rimase. In principio nel 1800 fu demolito completamente e coi mattoni si fabbricò il cosiddetto "Ghetto degli Ebrei". Il Pevano D. Cravero ritrovò un quadro del castello che si conserva ora in casa parrocchiale. Nel castello vi era pure la cappella gentilizia; l'icona di quella cappella andò in possesso di un certo Antonio Ponte.⁷⁵



Palazzo nobiliare in stile neo-palladiano - Fotografia di Luca Grande

Se di tale edificio nulla rimane, oggi in centro a Pancalieri svetta un palazzo nobiliare in pregevole stile neo-palladiano. Questo, a sua volta (impropriamente) definito "castello", costituisce una delle costruzioni più risalenti del borgo.

Castel Rainero, invece, è probabilmente ancor più risente rispetto al castello di Borgonuovo. Esso "risale almeno al secolo XI, perché nel 1163

Federico Barbarossa lo conferma a favore di Guido e fratelli Romagnano. Era Castel Rainero un feudo rustico e indipendente, munito di torri e recinto. Anche qui avvennero sanguinosi scontri e combattimenti, nel 1163 e 1165; così pure nelle continue guerre successe prima del 1409 contro Osasio e Castel Rainero muniti di rocche.

Trovandosi poi Castel Rainero e Osasio assai decaduti per le continue guerre, furono riuniti alla giurisdizione di Pancalieri, dalla quale furono di bel nuovo separati appena poterono risorgere a migliori condizioni. Nella regione Podi, propriamente riconosciuta dalla storia col nome di Podio di Castel Rainero,



Castel Rainero - Fotografia di Luca Grande

⁷⁵ [Comune di Pancalieri - Vivere Pancalieri - Cenni storici - Vicende Storiche](#)

detta ora altura dei Podi, oltre la bealera della Viassa, alcuni frantumi di antichi mattoni e vecchie armi e vari altri vetusti arnesi, come ancora ossa di cadaveri che di tempo in tempo si rinvennero, inducono a credere che in questo luogo fosse stanziata della truppa e siano venuti fatti d'armi negli anni 1165 1410 e 1486 in cui succedessero diversi combattimenti contro Pancalieri mossi dal Principe d'Acaia e dal Duca di Savoia. Questo sito sul cammino fra Virle e Castel Rainero, rialzato e sano era infatti adatto al bivacco delle truppe, mentre dalla parte di Castel Rainero e Pancalieri le terre erano paludose e non adatte allo stanziamento di truppe. Castel Rainero venne preso dai Francesi sul finire del secolo XVII, dato alle fiamme e distrutto.

L'attuale castello ... venne costruito all'inizio del secolo XVIII, da Antonio Turinetto di Priero [...]. Verso la fine del secolo scorso si ricostruì il muro a notte della scuderia e cucina del castello.”⁷⁶
L'attuale costruzione, ampiamente restaurata, mantenendo intatta la propria denominazione, è divenuta struttura ricettiva.

6.13. Il Castello di Ruffia

Ruffia sin dal X secolo costituisce un feudo dei marchesi di Busca e di Saluzzo, che lo infeudarono ai Falletti, ai Del Carretto e ai Cambiano. Al centro del feudo, un massiccio castello originario del XII Secolo, di cui tuttavia è difficile intuire delle parti originali a causa di massicci e continui rimaneggiamenti. Si segnalano *“gli interni ... abbelliti da alcuni artisti che operarono alla corte dei Cambiano.”*. Oggi, il castello, proprietà privata, *“si presenta come palazzo signorile”⁷⁷*.



Il Castello di Ruffia - Fotografia di Luca Grande

6.14. La Castiglia di Saluzzo

La città di Saluzzo lega indissolubilmente il proprio nome e la propria storia al marchesato che la rese una delle grandi capitali del Piemonte.

La castiglia, posta sulla vetta del colle che domina la città, costituiva il maniero fortificato ove risiedevano i marchesi. La costruzione venne realizzata in sostituzione di un già vetusto maniero (castel soprano) per volere di Tommaso I tra il 1271 e il 1286 unitamente a un sistema di cinte murarie. Proprio questa pluralità di elementi è probabilmente alla base del nome castiglia.

“Originariamente, la Castiglia si presentava come una rocca a pianta quadrangolare, circondata da una cortina di mura con quattro torri cilindriche sporgenti verso l'esterno”⁷⁸.

⁷⁶ [Comune di Pancalieri - Vivere Pancalieri - Cenni storici - Vicende Storiche](#), nonché Fornaca S., op. cit., p. 338.

⁷⁷ Ibidem, p. 299.

⁷⁸ Rovere C., op. cit., p. 264.



Castiglia - Fotografia di Luca Grande

Con l'espansione e lo sviluppo del marchesato, anche la castiglia fu rimodernata nel XIV secolo, adattandola alle nuove concezioni di ingegneria militare della scuola italiana. Le torri vennero abbassate e rinforzate e le mura vennero dotate di camminamenti protetti. In parallelo, Tommaso III avviò una serie di lavori per rendere alcuni ambienti più consoni a quelli di una residenza nobiliare. Tale opera fu proseguita da Ludovico II un secolo più tardi; questi, infatti, in occasione del matrimonio con Margherita

di Foix del 1492, fece erigere il massiccio torrione circolare che oggi contraddistingue l'aspetto della fortezza, ma soprattutto fece affrescare gli interni rendendo la castiglia una vera e propria residenza. *“Gli affreschi interni monocromi (grisaille), completamente perduti, sono testimoniati dagli scritti dello storico locale Delfino Muletti (1831)”*⁷⁹. Ciò non fu sufficiente a renderla una dimora accogliente come quelle che si stavano sviluppando oltralpe e la marchesa, una volta deceduto Ludovico II, si trasferì al più gentilizio castello di Revello.

Con la fine del marchesato e l'annessione di Saluzzo prima alla Francia e quindi, nel 1601, al ducato di Savoia, la castiglia visse decenni di decadenza, venendo adibita a caserma, ospedale e infine a istituto penitenziario.

Lo storico castello rimase carcere sino al 1992, quando fu dismesso poiché ormai vetusto. Dieci anni dopo il demanio cedette in comodato al comune di Saluzzo la struttura, che venne progressivamente ristrutturata e valorizzata, sino a tornare fruibile al pubblico con spazi museali e ricettivi mirabili.

Al piano terra si trova la collezione permanente IGAV dedicata all'arte contemporanea, mentre ai piani superiori si trova il "Museo della Civiltà Cavalleresca" presenta la storia del Marchesato di Saluzzo a cavallo tra 1100 e 1500. Peculiare, poi, l'installazione al piano interrato della castiglia del "Museo della Memoria Carceraria".



La Castiglia - Fotografia di Luca Grande

⁷⁹ Ibidem

6.15. La Torre Civica di Saluzzo

La costruzione del palazzo comunale e della torre civica di Saluzzo viene fatta risalire a Ludovico I, che diede impulso ai lavori nel 1462. Realizzati nella via che conduce alla castiglia, sono il simbolo di un borgo ricco e prospero, che progressivamente puntava a rendersi indipendente dalla signoria.

Alta 48 metri e dotata di 130 gradini, la torre è dotata di una sommità ottagonale con archi a tutto sesto, a sua volta sormontata da una cupola installata circa un secolo dopo la costruzione. Restaurata nel 1993⁸⁰ è oggi fruibile al pubblico e permette di mirare un panorama unico sulla città e sulle Alpi occidentali.



Sommità della Torre Civica - Fotografia di Luca Grande

6.16. Il Castello di Castellar (Saluzzo)

Sebbene da alcuni anni sia confluito nel territorio municipale di Saluzzo (motivo per cui ne scriviamo nel presente volume), Castellar è a tutti gli effetti il punto di accesso privilegiato della Val Varaita. A dominare il fondovalle, nonché la via per la Val Bronda, si staglia sulla cima di una collina il bel castello di Castellar, con una torre merlata alla ghibellina e un ponte levatoio che da soli fanno sembrare il paesaggio un'antica via di transito medievale.

L'opera, originaria del XIV Secolo, fu eretta per volere dei Marchesi di Saluzzo, così da predisporre, con Manta e Costigliole, una corona a protezione della capitale del marchesato. Sin da subito



Castello di Castellar - Fotografia di Luca Grande

l'edificio assunse connotati residenziali, divenendo dimora prediletta di Azzone di Saluzzo, da cui discenderenno i conti di Paesana e Castellar. Sin dal XV Secolo si registrarono importanti interventi di ampliamento e abbellimento degli interni, che lo resero una delle più mirabili residenze signorili del marchesato. L'aspetto attuale, tuttavia, è da attribuire all'opera del famoso architetto D'Andrade, che a cavallo tra Ottocento e Novecento ridisegnò la struttura in chiave neoclassica.

“Attualmente si presenta come una solida struttura, circondata da un massiccio muraglione di cinta con torri cilindriche merlate alla ghibellina. Alcune torri sono collegate da un cammino di

⁸⁰ [Torre Civica | Comune di Saluzzo](#)

ronda. La struttura, difesa da torri angolari, presenta due piani ed è sovrastata da un torrione quadrato di 15 metri di altezza, posto sul luogo del vecchio maschio del primo nucleo fortificato.”⁸¹. Oggi il castello è proprietà di Anselmo Aliberti ed è occasionalmente aperta alle visite. Ad accogliere i visitatori campeggia imponente la porta fortificata, che conduce alla galleria del piano terreno da cui può accedersi alla Sala detta delle Dame, ornata da trofei e blasoni delle famiglie legate da vincoli di parentela con i Marchesi di Saluzzo. Sul soffitto a cassettoni sono dipinti alcuni cartigi contenenti versetti dello “Chevalier Errant”, scritto da Tommaso III Marchese di Saluzzo. La porta successiva permette di vedere la Sala detta degli Uomini, sulle pareti sono dipinti gli stemmi della famiglia Saluzzo, con i nomi più illustri della famiglia stessa. Il grande quadro nell’ingresso rappresenta il Duca Amedeo di Savoia, fratello di Re Umberto I, nel giorno del suo matrimonio con Letizia Napoleone. Al piano superiore, la galleria nobile e la Sala del Trono contengono un’imponente esposizione di uniformi, armi, documenti e cimeli del Regio Esercito Italiano, risalenti al periodo di Vittorio Emanuele II. Nella “Sala del Trono” si possono ammirare parte dei dipinti su muro, recentemente recuperati, attribuiti a Pittavino da Vernant che li eseguì in un periodo compreso fra il ‘700 e ‘800 rappresentanti una scena della caccia al cervo in tema medievale. Sopra le porte di accesso è dipinta “l’arma” dei Marchesi di Saluzzo.

6.17. Il Castello di Scarnafigi

Il borgo medievale di Scarnafigi si sviluppò progressivamente intorno al castello, tanto che ancora oggi *“L’assetto topografico di Scarnafigi relativo a quel periodo non è difficile da ricostruire, infatti il fossato lungo il perimetro delle mura si spiegava nei pressi delle attuali sedi stradali di Piazza Vittorio Emanuele, Corso Carlo Alberto, Vicolo Corba, Via Umberto I, Via Ponte e Via Seyssel d’Aix; i ponti levatoi di accesso al borgo erano tre: verso Piazza Vittorio Emanuele, verso Piazzetta Nuova e verso Via Monasterolo. Parecchi tratti delle mura di fortificazione sono ancora ben visibili.”*⁸².

Il castello risale verosimilmente all’anno Mille e fu appannaggio di varie famiglie nobiliari *“Borgogno, Aicardi, Castelli ... Enganna, che lo tennero per buona parte del secolo, prima per i Saluzzo poi per il principe d’Acaja, il quale, nel 1395, lo concesse ai Ponte; questi lo tennero, con partecipazioni di altre famiglie, fino alla fine dell’ancien régime.”*⁸³.



Il Castello di Scarnafigi - Fotografia di Luca Grande

⁸¹ Seren Rosso R.-Guglielmo M., op. cit., p. 268.

⁸² [Arte e Monumenti \(scarnafigi.cn.it\)](http://Arte e Monumenti (scarnafigi.cn.it))

⁸³ Seren Rosso R.-Guglielmo M., op. cit., p. 251.

Come molte delle strutture fortificate della zona, “il Castello, nel 1641, per iniziativa del marchese Alessandro De Ponte, cambiava volto e veniva ampliato alle forme e dimensioni attuali, anche se l'intervento non poté essere completato se non nella facciata sud a ridosso del cortiletto interno.”⁸⁴. Oggi la struttura si presenta connotata da uno stile barocco, con pregevoli loggiati e colonne marmoree, benché conservi intatte le “caditoie dell'antica struttura fortificata”⁸⁵.



Il Castello di Tarantasca – Fotografia di Luca Grande

6.18. Il Castello e la Torre di Tarantasca

Il borgo di Tarantasca, benché presentasse già un nucleo abitato precedente, sorge e viene menzionato la prima volta nel XII Secolo. Soltanto nel “1647 il principe Tommaso di Savoia-Carignano ... lo eresse a feudo e lo concesse a Giovanni Antonio Dalla Chiesa.”⁸⁶. Qui tra XVII e XVIII secolo, la famiglia nobile fece edificare “sui resti di strutture precedenti, una dimora signorile, caratterizzata da avancorpi

angolari”⁸⁷. Pesantemente rimaneggiato a seguito tanto dell'assedio francese di Cuneo, quanto in occasione degli scontri precedenti alla battaglia di Marengo, oggi del castello resta un massiccio edificio con pochi tratti difensivi e molti residenziali. La struttura è tuttora proprietà privata chiusa al pubblico.⁸⁸ Da segnalare che “nelle campagne di Tarantasca si trova ancora la Torre Bianca: una massiccia costruzione a pianta rettangolare, rimaneggiata nel corso dei secoli”⁸⁹ che probabilmente trae origine da un'antica torre di avvistamento e segnalazione.



La Torre nelle campagne di Tarantasca – Fotografia di Luca Grande

6.19. Il Castello di Villafalletto

Il borgo di Villafalletto sorse intorno al castello risalente all'anno mille. “Successivamente distrutto, verso il 1150 venne riedificato ed ampliato divenendo un'importante opera residenziale e di difesa fino al 1537 quando fu abbattuto in conseguenza di un trattato. Restano ancora imponenti ruderi che ne testimoniano la passata grandiosità.”⁹⁰. Il territorio di Villafalletto fu per almeno tre

⁸⁴ [Arte e Monumenti \(scarnafigi.cn.it\)](http://Arte e Monumenti (scarnafigi.cn.it))

⁸⁵ Seren Rosso R.-Guglielmo M., op. cit., p. 251.

⁸⁶ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., p. 156.

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ [Comune di Tarantasca - Vivere Tarantasca - Monumenti ed edifici storici](#)

⁸⁹ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., p. 156.

⁹⁰ [Comune di VILLAFALLETTO - sito internet istituzionale - regione Piemonte - provincia di Cuneo](#)

secoli appannaggio diretto dei Marchesi di Saluzzo, che in seguito vi infeuderanno i marchesi del Carretto che, a loro volta, dopo pochi anni cederanno il *castrum* ai Falletti, che diedero il loro nome anche all'abitato.



I resti del castello di Villafalletto - Fotografia di Luca Grande

Il borgo ed il castello non furono interessati da episodi bellici rilevanti sino allo scontro che nel 1487 vide saluzzesi e sabaudi guerreggiare nei pressi del paese. In seguito, Villafalletto visse alcune occupazioni francesi e sabaude, che portarono ad accordi contenenti la distruzione del presidio difensivo del castello.

I resti del castello, ancora *“proprietà dei Conti Falletti”*⁹¹, sono stati per molti anni e sino al 2014 *“la scenografia per il caratteristico Presepe di Villafalletto”*.⁹²

“Dai resti si deduce che aveva base quadrata, con un robusto muro di cinta di grandi ciottoli

*di fiume disposti, in parte, a spina di pesce. È ancora identificabile una torre d'accesso, mentre un'altra torre angolare probabilmente esisteva laddove risulta mancante un intero angolo della costruzione.”*⁹³.

6.20. Il Castello dei Solaro di Villanova Solaro

La signoria dei Solaro sul castello e sul borgo di Villanova, ebbero una durata e un fulgore tale da legare in modo inscindibile il nome della casata a quello della municipalità.



Il Castello Solaro a Villanova Solaro – Fotografia di Luca Grande

L'importanza della fortificazione deriva in massima parte dall'essere stata zona di confine tra marchesato di Saluzzo e Ducato di Savoia per quasi tre secoli. L'origine è incerta, probabilmente da rinvenirsi intorno all'anno mille; ciò che tuttavia è certo è che venne rimaneggiato e potenziato nel 1295 da Filippo di Savoia Principe d'Acaja, che lo rese un imponente

⁹¹ Ibidem

⁹² Ibidem

⁹³ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., p. 304.

avamposto confinale.

La struttura a forma quadrata con quattro torri angolari sporgenti, ricorda da vicino il castello dei Principi d'Acaja di Fossano. Completata la fortezza vi furono infeudati prima i marchesi del Carretto, quindi, pochi anni dopo, i Falletti e quindi, nel 1362, fu acquisita dai Solaro, un'antica famiglia nobile astigiana. Enorme rilievo ebbe il castello di Villanova nel 1486, poiché da qui vennero avviate le manovre militari sabaude che portarono all'assedio e alla conquista di Saluzzo dell'anno successivo.

Con la fine momentanea delle ostilità il castello venne rimaneggiato, con l'abbassamento delle torri e la rifinitura degli interni, al fine di renderlo un ambiente residenziale. Nel 1536, quando i marchesi di Saluzzo ripresero possesso delle proprie terre con l'aiuto dell'alleato francese, i Solaro giurarono fedeltà al marchesato. Ma fu soltanto una parentesi, poiché, dopo il trattato di Lione del 1601 e l'acquisizione definitiva delle terre dell'ex marchesato in capo al ducato sabaudo, il castello di Villanova perse ogni importanza militare e divenne una pregevole residenza nobile.

La struttura rimase dominio ininterrotto dei Solaro sino all'ultima discendente, Eufrazia Solaro, sposa del Conte Valperga, la quale rimaneggiò pesantemente il castello demolendone l'ala est e due delle quattro torri e disponendo la realizzazione di una cinta in mattoni con all'interno un pregevole parco nei gusti Ottocenteschi.

L'ultimo proprietario privato del castello fu Cesare Vitale, il quale lasciò disposizioni successive che resero la struttura un ospedale per poveri e infermi. Tale destinazione d'uso perdurò sino al 1927, dopodiché il castello divenne la scuola di Villanova Solaro sino al 1985, quando le strutture, ormai vetuste, divennero inadatte allo scopo.

L'ultimo periodo vide l'acquisto del castello da parte della famiglia Ronco, che dopo un lungo restauro convertì la struttura in ristorante e location per eventi.

Descritta la struttura esterna come sopra, merita un cenno l'interno, ove si trova una lapide marmorea a ricordo del soggiorno di Silvio Pellico, ospite di Eufrazia Solaro nel 1832. Ancora visibile è una cappella, che precede la Sala delle Battaglie, ove sono raffigurati dipinti con scene belliche, nonché una piccola collezione d'armeria. Un corridoio con araldi nobiliari conduce ai locali residenziali, che vanno dalla Sala Rossa (o salotto della Contessa) alla sala Filippo d'Acaja (o Sala Baronale), sino alla Sala di Corte degli Acaja.

Degne di una menzione sono, altresì, le scuderie, poste al di sotto del piano residenziale, e realizzate con pregevoli arcate a botte, nonché *“un sotterraneo che anticamente fungeva da magazzino e prigione.”*⁹⁴.

⁹⁴ Seren Rosso R. – Guglielmo M., op. cit., p. 305.

7.1. Palazzo Lomellini (Carmagnola)

“Le prime notizie storiche di questo edificio, in relazione alla famiglia Lomellini che era forse originaria di Genova, risalgono all'inizio del '600. Nel 1613 e poi nel 1687, infatti, esponenti di quella famiglia consegnano la loro arma gentilizia.”⁹⁵



Palazzo Lomellini - Fotografia di Luca Grande

La struttura dell'edificio denota uno stile da ricondurre al XV Secolo, con alcuni elementi gotici e tardogotici ancora visibili, quali le finestre, monofore, e gli archi a sesto acuto del porticato.

La famiglia Lomellini occupò il palazzo sino al 1717, quando l'ultima discendente della casata, Maddalena Pertusia Lomellini, decise di lasciarlo in eredità alla Congregazione della Carità di San Paolo che per una sessantina d'anni si occupò delle vocazioni religiose della città, in particolare

per quanti, pur volendo intraprendere la carriera ecclesiastica, non potevano permetterselo.

La congregazione vendette la proprietà all'Amministrazione Comunale nel 1939 e, dopo imponenti lavori di ristrutturazione, è divenuta sede della Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Carmagnola.

“L'intero palazzo ha le superfici in mattoni a vista e il carattere complessivo è di grande severità, stemperato da eleganti e poco rilevate fasce, anch'esse in cotto di forma sagomata, che spartiscono orizzontalmente in cinque campi la facciata. Nei due piani che prospettano sulla piazza Sant'Agostino si aprono regolari finestre rettangolari che non dovrebbero essere quelle originarie. Insolito il campaniletto a vela che supera il profilo del tetto, sull'angolo sinistro del palazzo. Al piano terreno prosegue il portico, in tre campate e con archi a sesto acuto innestati direttamente, senza capitelli, su robusti pilastri quadrangolari.

Molto bello il soffitto del portico, a cassettoni in legno, anticamente dipinti. E, dal porticato, l'ingresso al palazzo è dato da un portale classicheggiante, in pietra grigia, alla cui sommità, entro cornice contornata da foglie di acanto, è scolpito uno stemma colorato, con una mano (quella di San Paolo?) che impugna una corta spada.”. [...] Sul lato verso il cortile, Palazzo Lomellini si apriva con una serie di logge, molto ariose, con archi a tutto sesto, di gusto rinascimentale, impostati su colonne o pilastri. Ora le logge sono state chiuse con vetrate.”⁹⁶

⁹⁵ [Palazzo Lomellini \(sec. XVII\) - Città di Carmagnola](#)

⁹⁶ [Palazzo Lomellini \(sec. XVII\) - Città di Carmagnola](#)

7.2. Casa Cavassa (Carmagnola)

Come Palazzo Lomellini, anche Casa Cavassa risale al XV Secolo e venne fatta edificare da Enrico Cavassa, esponente della nota famiglia che ricoprì cariche di rilievo nel marchesato di Saluzzo.

La struttura, similmente alla sua omonima residenza saluzzese, dispone di un pregevole complesso di affreschi a grisaille. Il cortile interno presenta, inoltre, un loggiato con soffitti lignei a cassettoni. Oggi la struttura è sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso.



Casa Cavassa - Fotografia di Luca Grande

7.3. Casa delle Meridiane o Casa Piano (Carmagnola)



Casa delle Meridiane - Fotografia di Luca Grande

Come le precedenti, anche Casa Piano o Casa delle Meridiane è un palazzo nobiliare del Cinquecento, appannaggio della famiglia dei Cavassa.

La denominazione popolare è dovuta al fatto che *“La facciata presenta uno straordinario complesso di affreschi realizzati negli anni 1555-1557 concepito in funzione dei quadranti solari che vi sono inseriti.”*⁹⁷. La struttura è proprietà privata.

7.4. Casa Borioli (Carmagnola)

Nel novero dei palazzi Cinquecenteschi di Carmagnola, degna di menzione è anche Casa Borioli, edificio in stile gotico che si trova in Piazza Sant’Agostino 1, il quale, sebbene rimaneggiato nel corso dei secoli, presenta ancora due mirabili finestre ad arco acuto in formelle in cotto, nonché un portico a quattro campate con volta a botte e archi a sesto acuto che poggiano su robusti pilastri granitici *“leggermente scarpati”*⁹⁸. La struttura è proprietà privata.

⁹⁷ [Casa delle Meridiane o Casa Piano \(sec. XV\) - Città di Carmagnola](#)

⁹⁸ [Casa Borioli \(sec. XV\) - Città di Carmagnola](#)

7.5. Casa Cavalli (Carmagnola)

Di epoca successiva alle precedenti costruzioni è Casa Cavalli, che sorge nell'omonima via e che costituisce uno *"splendido esempio del pieno barocco, forse già costruito, per lo sfarzo delle sue linee, nella prima metà del '700."*⁹⁹.

Sebbene sia *"ignoto il nome dell'architetto"* questi è *"da considerare tuttavia in quella linea di caratterizzante tradizione barocca legata alla lezione del Guarini e dello Juvarra. Il palazzo è tutto in mattoni a vista e le superfici esterne sono segnate, orizzontalmente, da due fasce marcapiano. Suntuose le alte finestre entro ricche cornici in cotto, mistilinee, e non meno ricche e di grazia raffinata le inferiate in ferro battuto. L'ultimo proprietario, avvocato Giuseppe Lorenzo Cavalli, destinò la sua dimora a sede dell'Ospizio di Carità. [...] Questo eccellente istituto di artigianelli venne fondato dall'Avv. Giuseppe Lorenzo Cavalli, il quale con testamento aperto il 27 ottobre 1783, destinò a tale uso la sua casa di bella costruzione e il suo ricco patrimonio"*.¹⁰⁰.

7.6. Palazzo Luda di Cortemilia (Carmagnola)

Degno di una specifica menzione è anche Palazzo Luda di Cortemilia, sito in via Benso n. 16.

"La famiglia era originaria dell'albese e si stabilì a Carmagnola verso la metà del Seicento.

*L'edificio, di semplici e limpide linee di un raffinato ed elegante barocco, reca l'impronta dell'architetto Pietro Bonvicini, luganese di origine e molto attivo in Piemonte, epigono della grande tradizione barocca, in particolare della lezioni di Guarino Guarini e di Filippo Juvarra."*¹⁰¹.

7.7. Palazzo Garneri (Cavallermaggiore)

Sempre di origine Cinquecentesca, ma con un'impronta marcatamente rinascimentale, è Palazzo Garneri, sito in Via Turcotto.

Il corpo principale della struttura è fiancheggiato da due maniche minori che delimitano il cortile interno: *"la manica a levante è composta da un portico che consente l'accesso al palazzo comunale da via Roma e da un loggiato al primo piano; nella manica di ponente sono riproposte le stesse geometrie, ma le aperture del primo piano sono state tamponate. [...] Il corpo principale presenta un prospetto imponente con la sua slanciata altana a tre ordini sovrapposti di logge, in corrispondenza dello scalone."*¹⁰².



Palazzo Garneri - Fotografia di Luca Grande

⁹⁹ [Casa Cavalli \(sec. XVII\) - Città di Carmagnola](#)

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ [Palazzo Luda di Cortemilia - Città di Carmagnola](#)

¹⁰² [Palazzo Garneri \(cavallermaggiore.cn.it\)](#)

Sul loggiato del palazzo compare la data 1581, epoca in cui venne data alla costruzione l'attuale struttura, benché debba sottolinearsi la presenza di elementi più risalenti, quali *"le mura medievali a ovest."*¹⁰³.

Al centro del cortile si trova un pozzo, che reca incise l'anno di costruzione (1463), lo stemma dei Solaro, l'*agnus dei* e il motto *"LAUS DEO"*.

*"Alle pareti prospettanti il cortile sono incassati cinque blasoni araldici in pietra ed uno in metallo: i due tondi collocati presso il portale d'ingresso riportano lo stemma dei Romagnano, gli altri dei Garneri, degli Olivero, dei Filippi e dei Pallavicino (proveniente dalla torre del Motturone). Altri stemmi di antiche famiglie di Cavallermaggiore e dei monsignori sono collocati sulle pareti dello scalone e nello specifico quelli di mons. Vassarotti, mons. Rossi, mons. Bonada, Donalisio (giglio), Caramelli, Crema, Cambiano, Demonte, Reviglio ed Olivero (torre)."*¹⁰⁴.

Passando agli ambienti interni, *"Al piano terra, nella sala ex-consigliare (ora sede degli Uffici Demografici) si trova l'ambiente più interessante dell'intero edificio: un'aula dal soffitto in legno a cassettoni con grosse travature lavorate (una delle mensole riporta la data del 1584) ed il monumentale camino in bardiglio di Barge datato 1590. L'imponenza volumetrica, la concezione estetica e l'ottimo stato di conservazione fanno di questo esemplare uno dei più rappresentativi modelli di camini in ambienti signorili del XVI secolo piemontese."*¹⁰⁵.

Significativo, infine, che *"All'interno del Palazzo sono custoditi più antichi documenti del Comune: gli statuti su pergamena del 1324, i catastali del 1415 e le convenzioni con il feudatario dal 1314. Al primo piano del Palazzo, nell'atrio d'ingresso agli uffici comunali, è presente la più antica planimetria del territorio comunale redatta dall'agrimensore Demaria il 24 luglio 1700; nella sala "Giunta", invece si conserva la tela di Martino Bonfili di Ascoli, rappresentante la Madonna Assunta fra un coro di Angeli e S. Tommaso inginocchiato alla sinistra di un sarcofago aperto (1596)."*¹⁰⁶.



Fotografia di Luca Grande

7.8. Casa Calandra (Murello)

Situato nell'omonima via, il palazzo denominato Casa Calandra si contraddistingue per la peculiare decorazione a *"kilt scozzese"*. La dimora era la residenza estiva della famiglia Calandra. Nel 1864 Claudio Calandra fu sindaco di Murello, il figlio Edoardo è stato uno dei maggiori scrittori piemontesi a cavallo fra Ottocento e Novecento, mentre l'altro figlio Davide fu apprezzato scultore. Il palazzo è tuttora privato.¹⁰⁷

¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ [Comune di Murello - Vivere Murello - Edifici di interesse storico-artistico - Casa Calandra](#)

7.9. Casa Cavassa (Saluzzo)

Casa Cavassa trae il suo nome dalla potente e prestigiosa famiglia, originaria di Carmagnola, che



Vista del loggiato di Casa Cavassa - Fotografia di Luca Grande

ricoprì numerose cariche nel marchesato di Saluzzo, stabilendosi nella prestigiosa struttura che, in precedenza, fu anche dimora dei marchesi.

Essa, infatti, fu donata dal marchese Ludovico II a Galeazzo Cavassa, invitato a trasferirsi nel Marchesato da Carmagnola, per ricoprire la carica di vicario generale del marchese, carica che, in seguito, passerà a suo figlio Francesco.

L'edificio manifesta ancora oggi un'opulenza invidiabile.

Testimonianza ne sono il portale

marmoreo ed il portone ligneo scolpito, originari dell'inizio del Cinquecento, ma soprattutto le decorazioni del loggiato con una fascia dipinta a fresco raffigurante i segni dello zodiaco e quelli in grisaille del primo piano, opera del fiammingo Hans Clemer, che raffigurano le imprese di Ercole.

All'interno, la Sala della Giustizia reca a sua volta pregevoli affreschi. Inoltre merita una menzione a parte la rinomata Pala della Madonna della Misericordia, capolavoro di Hans Clemer rappresentante la Vergine, in piedi, con le braccia allargate in segno di devozione verso i devoti adoranti, tra i quali si riconoscono in primo piano, a sinistra, il marchese Ludovico II e, a destra, la moglie Margherita De Foix vicino al figlio primogenito Michele Antonio e, alle sue spalle, con un vestito rubino, Margherita, la figlia di Ludovico II e della prima moglie Giovanna di Monferrato. Ai lati della Vergine si trovano i santi Pietro e Paolo, mentre nella cimasa sono raffigurati in otto piccoli scomparti altrettanti santi.

In Casa Cavassa sono poi visibili il polittico di Jacobino Longo dell'adorazione dei Magi e ritratti di inizio Settecento di Carlo Emanuele I di Savoia e Caterina I d'Austria. Dopo anni di degrado, Casa Cavassa fu acquistata nel 1883 da Emanuele Tapparelli D'Azeglio, che diede avvio a un'imponente restauro secondo i principi



Fotografia di Luca Grande

ottocenteschi di recupero, con particolare attenzione al recupero di arredi coevi all'edificio. I lavori *"furono commissionati all'ingegnere torinese Melchiorre Pulciano e al pittore Vittorio Avondo che*

intervennero secondo il principio del “completamento in stile” ovvero ritennero la cultura artistica rinascimentale la più caratteristica e significativa per la dimora e decisero perciò di eliminare tutto ciò che appariva non pertinente.”¹⁰⁸.

Soltanto pochi anni dopo, l’edificio fu lasciato in via successoria al Comune di Saluzzo affinché lo rendesse un museo, cosa che ebbe luogo sin dal 1890 e che perdura tuttora.

“Nel 2003 è stato completato il restauro dell’edificio e delle collezioni, compresa la tavola di Hans Clemer.”¹⁰⁹ e “Oggi il museo si presenta in una sequenza di 15 sale con soffitti lignei dipinti e pareti decorate; l’arredamento è costituito da mobili d’epoca.”¹¹⁰.

7.10. Casa Pellico (Saluzzo)

Situata in pieno centro storico a Saluzzo, in Piazzatta Mondagli, Casa Pellico costituisce un mirabile esempio di edificio di origine medioevale. Esso lega il suo nome al celebre scrittore Silvio Pellico, che qui nacque il 25 giugno 1789.

Il palazzo è *“situato appena al di fuori della cerchia di mura del 1280, presso l’antica porta dei Mondagli abbattuta nel 1890.”¹¹¹.*



Casa Pellico - Fotografia di Luca Grande

Dopo secoli a fungere da residenza privata, l’ultimo proprietario, Silvio Einaudi, cedette la struttura al Comune di Saluzzo, che ne curò il restauro

La struttura dell’edificio è costituita da *“quattro archi ogivali affrescati ne costituiscono la struttura portante; una sopraelevazione cinquecentesca aggiunse le loggette all’ultimo piano, ora murate, mentre risale ad inizio Ottocento la loggia chiusa e terrazzata al piano della piazzetta, su cui si affaccia il salone neoclassico elegantemente decorato.”¹¹².*

Casa Pellico è stata inaugurata nel 2011, in contemporanea con le celebrazioni per il 150° anniversario dell’unità d’Italia, e ospita cimeli e manoscritti del celebre scrittore ed è tuttora destinata al pubblico per attività e iniziative culturali.

7.11. Villa Belvedere o Villa Radicati (Saluzzo)

Villa Belvedere si trova sulla collina saluzzese, in direzione di Manta e costituisce un eccellente esempio di dimora rinascimentale del XIV secolo.

¹⁰⁸ [Wayback Machine \(archive.org\)](https://www.waybackmachine.org/)

¹⁰⁹ [Saluzzo \(CN\) : Museo Civico Casa Cavassa - Archeocarta](#)

¹¹⁰ [Casa Cavassa | Comune di Saluzzo](#)

¹¹¹ [Casa Pellico | Comune di Saluzzo](#)

¹¹² Ibidem

Originariamente la struttura funse da casino di caccia per i marchesi, salvo poi essere trasformata, anche per la bella posizione, in residenza nobiliare. La villa diviene poi residenza della reggente Margherita di Foix, che vi si stabilì definitivamente dopo la morte del marito Ludovico II. Estintasi la dinastia marchionale, nella metà del XVI secolo diviene residenza del governatore Ludovico Birago, che diede il via ad alcuni rimaneggiamenti che determinarono l'aspetto attuale.



Villa Belvedere - Fotografia di Luca Grande

All'inizio del Settecento viene acquistata

dalla nobile famiglia Radicati di Marmorito, da cui il nome Villa Radicati, i quali la donarono per testamento al Comune di Saluzzo nel 1977.

La villa ha una pianta a croce e *“si sviluppa, seguendo una pianta a croce, su tre piani coronati da un'ariosa loggetta”*¹¹³ con decori e beccatelli sui quattro angoli. L'interno dispone di ampi saloni con volte a vela, grandi camini e ali porticate. Di particolare pregio sono gli affreschi raffiguranti allegorie, grottesche e scene di guerra. Dall'ampio parco di impostazione romantica si gode un vasto panorama e si può notare anche il particolare pozzo ricoperto da maioliche colorate.

Oggi Villa Belvedere è inserita nel sistema storico-museale dei "Castelli Aperti" del Basso Piemonte.

¹¹³ [Villa Belvedere | Comune di Saluzzo](#)

CASERME E ALTRE STRUTTURE MILITARI DI PINEROLO

Si è già avuto modo di narrare le vicissitudini che coinvolsero le fortificazioni pinerolese, di cui poche tracce rimangono dopo la ritirata francese e l'annessione definitiva al Ducato Sabauda (parentesi napoleonica a parte).

Tuttavia, Pinerolo visse un'autentica epoca d'oro allorché divenne "Città della Cavalleria" e si ritrovò ad essere un'autentica capitale mondiale del settore. Ciò ebbe luogo in seguito al trasferimento nella città pedemontana del Reggimento Nizza Cavalleria, fondato alla fine del Seicento e precedentemente stanziato alla Venaria Reale. Ciò determinò il recupero di alcune caserme già esistenti, ma soprattutto l'edificazione di nuove ulteriori caserme, ulteriormente ampliate con lo stanziamento a Pinerolo del III Reggimento Alpini.

Caserma "Botta"

Situata in frazione Abbazia Alpina, essa si trova nei pressi del centro di equitazione ed è stata di recente impiegata quale centro vaccinale nel periodo di emergenza per la pandemia da virus Covid-19.

Baraccamenti militari di Miradolo e Baraccamenti invernali e depositi militari di Miradolo

Situati nei pressi dell'odierno Hotel Barrage, tali baraccamenti funsero da ricovero e magazzini per i soldati del III Alpini.

Polveriera di Riva

Della struttura oggi rimane visibile il muro di cinta su cui sveltano due torrette ancora visibili dalla strada che dal centro della frazione Riva conduce in direzione Frossasco.

Compensorio e galoppatoio militare di Baudenasca

Tuttora parzialmente attivo e utilizzato per l'addestramento alla guida dei mezzi corazzati, grazie alla gestione del III Reggimento Alpini, il compensorio di Baudenasca vanta una lunga storia quale centro di addestramento per i reparti di cavalleria. La costruzione del galoppatoio nel 1894 e del maneggio coperto nel 1911, la creazione nel 1875 del Corso allievi veterinari e nel 1880 dell'unica Scuola italiana di mascalza consentirono a Pinerolo di dotarsi di un complesso assolutamente all'avanguardia¹¹⁴.

Caserma "Bricherasio" (ex Tribunale)

L'odierna struttura trae le sue origini dall'antica Caserma "Bricherasio", la quale era *"costituita da un complesso di tre edifici, si trovava nella zona alta della città vecchia, in Via San Giuseppe, venne costruita al tempo della seconda dominazione francese, su progetto del Vauban, nei giardini dell'antico convento di San Francesco. Si trattava di imponenti edifici, scaglionati in altezza sul pendio dominato dai muraglioni di sostegno del convento e del terrapieno ad esso adiacente. I tre edifici vennero denominati casermette: "San Francesco", "San Lorenzo" e "Sant'Antonio".*

¹¹⁴ https://www.treccani.it/enciclopedia/equitazione_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/

In origine la caserma "Bricherasio" venne destinata all'acquartieramento di reparti di fanteria. Da fine 800 e fino agli inizi del 900, fu sede di reparti del 3° Reggimento Alpini, sempre in quegli anni, fu adibita a Distretto Militare, e tale restò fino alla soppressione del medesimo, avvenuta nel 1958. Il 1° aprile 1959 venne approvata dal Consiglio dei Ministri un disegno di legge che autorizzava la permuta delle caserme tra il Demanio dello Stato ed il Comune di Pinerolo. La permuta implicava, tra l'altro, la cessione della caserma "Bricherasio" al Comune che, l'adibì ad abitazioni civili fino al 1980, quando il complesso di edifici che costituivano l'antica caserma, dopo massicci lavori di ristrutturazione, protrattisi fino al 1990, verrà destinata ad ospitare gli Uffici Giudiziari cittadini ed alcuni Uffici della Regione Piemonte."¹¹⁵. Dopo la chiusura dei tribunali periferici, oggi la struttura ospita alcuni uffici regionali e l'ufficio del Giudice di Pace.

"Hôtel de Cavalerie", poi Caserma "Adolfo Serafino"

Anche l'odierna caserma "Serafino" "fu costruita nella seconda metà del XVII° secolo, durante la seconda occupazione francese (1630-1696), su progetto di Vauban Sébastien Le Prestre, nel quadro della realizzazione delle opere fortificate della città di Pinerolo. Per tale scopo, vennero costruite numerose caserme, ed anche la caserma "Serafino" rientrò nel suddetto piano di costruzioni. I lavori vennero eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere La Motte de la Nise, appaltatore delle opere fu l'architetto Cristoforo Carezzana e direttore dei lavori l'ingegnere De La Boussière. Le spese relative furono per un quarto a carico del governo francese ed il restante, a carico della civica amministrazione.

La caserma, originariamente denominata "Quartiere Hotel" venne destinata ad alloggiare gli squadroni di cavalleria appartenenti alla guarnigione della piazzaforte. Si trattava di un massiccio ed imponente edificio, a forma pentagonale, con un'ala prolungata sulla strada di Fenestrelle, a quattro piani, con un portale d'ingresso in pietra, rivolto sulla piazza. Nella prima metà del 1800 la caserma "Serafino", intanto, intitolata a "Vittorio Amedeo II°", è sede di reparti di cavalleria.

Soltanto verso la fine del 1800, quando venne ultimato il nuovo quartiere di cavalleria sulla strada provinciale di Torino, la Caserma "Vittorio Amedeo II°" dopo che, per due secoli, fu destinata all'alloggiamento della cavalleria, venne adibita a sede del 70° Distretto Militare. Tra fine 800 ed inizi 900, il Distretto Militare fu trasferito alla "Bricherasio" e la "Vittorio Amedeo II°", diviene sede di reparti del Battaglione Alpini "Pinerolo".

Nel 1937, quando il 3° Reggimento Alpini venne trasferito a Pinerolo nella caserma "Berardi", la "Vittorio Amedeo II°" venne utilizzata per i magazzini di mobilitazione, laboratori di sartoria, calzoleria, selleria ed armi del 3°. Nel secondo dopoguerra, venne denominata caserma "Adolfo Serafino"¹¹⁶, successivamente, la caserma fu sede abitativa per una quarantina di famiglie e, di

¹¹⁵ [Caserma "Bricherasio" - Pinerolo \(TO\) - Vecio.it](#)

¹¹⁶ Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferita nel 1944, con le seguenti motivazioni: "Ufficiale degli alpini, dopo l'armistizio impegnava nella zona di Massa Carrara combattimento contro forze tedesche assumendo di iniziativa anche il comando di una batteria. Ritornato in Piemonte organizzava le prime formazioni partigiane delle valli pinerolesi divenendo poi capo di stato maggiore della Divisione alpina autonoma "Val Chisone" e partecipando a varie azioni di sabotaggio. Nel novembre 1944, circondato da forze soverchianti, con una banda di patrioti si poneva alla testa di alcuni ufficiali, decisi, pur essendo consci del sicuro sacrificio, a resistere fino all'estremo per ritardare l'avanzata del nemico e consentire di mettere in salvo uomini ed armi. Impegnato il combattimento, dopo varie ore di

esercizi commerciali al piano terra. Tutto ciò snaturò la funzione originaria della caserma che, tra l'altro, fu in quel periodo assillata da condizioni permanenti di degrado.

Il 1° aprile 1959 venne approvato dal Consiglio dei Ministri un disegno di legge che autorizzava la permuta di molte caserme, che implicò, tra l'altro, la cessione della caserma "Serafino" al Comune. Ma fu solo un atto formale in quanto il destino della caserma fu irrimediabilmente segnato il 9 aprile 1960 quando, nelle prime ore del giorno, crollò parte dell'edificio, che dava su Via Lequio.

Furono sufficienti tre giorni, il tempo necessario per sgombrare e sistemare le famiglie che ancora abitavano la caserma, per dar modo al Sindaco di firmare l'ordinanza per l'abbattimento di tutta la costruzione, dichiarata inabitabile e pericolante.

In poche settimane vennero accumulati 12-13.000 mc. di macerie, che rappresentarono i resti di quella che fu la più imponente caserma nella storia di Pinerolo.¹¹⁷

Rimane visibile, all'incrocio tra Piazza Barbieri e Via Oberdan, un pregevole architrave in pietra con un sole scolpito. Tale è il portale del Re Sole, parte dell'antica caserma.

Caserma GaF "Ferruccio Ferrari"

Adiacente alla più nota Caserma Berardi, la Caserma GaF Ferruccio Ferrari fu la sede degli uomini della Guardia alla Frontiera tra il 1934 e il 1943. Ivi aveva sede il VI Settore di Copertura, raggruppante a sua volta i sottosettori VI/a (Caserme Ribet a Torre Pellice, Granero a Bobbio Pellice) e VI/b (Caserma Matthieu a Perrero)¹¹⁸.

Oggi l'edificio pare abbandonato, ma è ancora visibile la scritta dell'intitolazione a Ferruccio Ferrari¹¹⁹.

Caserma "Litta Modignani/Willy Pasquali"

La caserma del "Nizza Cavalleria" fu costruita tra l'ottobre 1932 e il novembre 1933, auspice il Gen. Guidi comandante della Scuola di Cavalleria con lo scopo di ospitare allievi ufficiali di completamento, allievi ufficiali veterinari, allievi sottoufficiali della Scuola¹²⁰. L'intitolazione iniziale

lotta, esaurite le munizioni, nell'estremo tentativo di aprirsi un varco con le bombe a mano, veniva falciato dal fuoco nemico, unitamente agli altri ufficiali, attirati dal suo sublime esempio di eroismo. Il suo nome è divenuto leggendario in tutta la Val Chisone ed alla sua memoria fu intitolata la Divisione partigiana « Serafino » che combatté nella stessa valle valorosamente il tedesco fino alla liberazione. Italia occupata, settembre 1943- novembre 1944." - [Le onorificenze della Repubblica Italiana \(quirinale.it\)](#)

¹¹⁷ <https://www.vecio.it/cms/caserme-e/caserma-qadolfo-serafino-pinerolo-to>

¹¹⁸ www.pinerolo.ana.it/images/Tranta/Tranta_2009/Tranta%20sold%20settembre%202009.pdf

¹¹⁹ Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferita nel 1940, con le seguenti motivazioni: "Sottufficiale artigliere G. a F., all'inizio delle ostilità lasciava volontariamente l'ufficio contabilità per salire al forte ed assumere il comando di un pezzo. Durante violentissimo e preciso tiro di controbatteria nemica, pur conscio dell'inesorabile sorte della sua torre, con l'esempio animava i serventi del suo stesso magnifico slancio. Colpita in pieno la torre, lui stesso ustionato e mortalmente ferito, con sovrumano sforzo e sublime altruismo salvava dal rogo quanti più serventi poteva e cedeva ai suoi soldati feriti la barella che gli toccava per turno. Lasciava poi il forte incitando e gridando ai compagni la consegna del Duce. Nel delirio dell'agonia una sola visione illuminava il supremo olocausto: il fuoco del suo cannone per la vittoria e la grandezza della Patria. Luminoso esempio di eroismo e di fede. Forte Cl2aberton, 21 giugno 1940." [Le onorificenze della Repubblica Italiana \(quirinale.it\)](#)

¹²⁰ www.vitadiocesapinerolese.it/territorio/citta/cavalleria-pinerolo-2013

fu "Conte di Torino", quella attuale è alla "Med. Oro Magg. Alberto Litta Modignani – quota 213,5 Isbuscherrskij (fronte russo) 24 agosto 1942"¹²¹.

Ad oggi la caserma non ospita più il Nizza Cavalleria, trasferito a Bellinzago nel 2012 soprattutto a causa della sostituzione dei cavalli con gli automezzi corazzati, necessitanti di spazi diversi dal contesto urbano.

Adiacente ad essa, tuttavia, continua nelle sue funzioni la Cavallerizza Caprilli, che si staglia monumentale alle spalle dello storico complesso della Biblioteca Civica.

Adiacente alla Litta Modignani, sul retro, in direzione dell'area industriale ex Beloit, si stagliano i casermaggi del complesso Villy Pasquali¹²², anch'essi ormai abbandonati, che ospitavano i medesimi reparti della precedente.

Caserma "Berardi"

La principale delle caserme pinerolesi ancora attive, consta di un vasto complesso che ospita al suo interno il III Reggimento Alpini.

Caserma "Bochard di San Vitale"

La caserma fu edificata nel 1908, intitolata a Enrico Massimiliano Bochard di San Vitale¹²³. Da tempo giace abbandonata, nonostante vari progetti dell'amministrazione comunale di renderlo un polo culturale sede di associazioni locali e biblioteche.

Caserma "Principe Amedeo", poi "Dardano Fenulli"

¹²¹ Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferita nel 1940, con le seguenti motivazioni: *"Cavaliere che aveva elevato a norma di vita ogni più puro ideale, esaudito nel suo ardente desiderio di ottenere un comando di truppa, trasfondeva nel gruppo di squadroni ai suoi ordini la incrollabile fede che lo animava. In giornata di cruenta, violentissima battaglia, nella quale l'intero reggimento era duramente impegnato, alla testa dei suoi cavalieri, attaccava con indomito slancio il nemico in forze soverchianti. Caduti tutti i componenti il suo seguito, avuto ucciso il proprio cavallo e gravemente ferito egli stesso, con singolare valore si faceva rimettere in sella ad altro cavallo e proseguiva nell'epica carica. Stremato di forze, si abbatteva poi al suolo, ma trovava ancora l'energia per dare ai propri cavalieri, sciabola alla mano, l'ultimo obiettivo d'attacco e dirigeva il fuoco di un gruppo di appiedati. Una raffica nemica lo colpiva al cuore nel momento in cui le ultime resistenze avversarie cadevano sotto l'impeto degli squadroni da lui superbamente preparati e guidati. Pura ed espressiva figura di soldato italiano che indissolubilmente lega all'antico Stendardo del reggimento il proprio nobilissimo nome. — Q. 213,5 di Isbuschenski (Fronte russo), 24 agosto 1942."* [Le onorificenze della Repubblica Italiana \(quirinale.it\)](#)

¹²² Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferita nel 1944, con le seguenti motivazioni: *"Ufficiale veterinario di una grande unità dislocata oltremare, allo atto dell'armistizio, fedele al proprio dovere di soldato, si univa alle eroiche file di coloro che avevano preferito la dura e pericolosa vita della guerriglia alla umiliante resa al tedesco. Assunto volontariamente il comando di una compagnia di artiglieri trasformati in fanti, li guidava più volte al combattimento facendo riflettere le sue splendide doti di combattente. Durante un attacco ad un forte presidio nemico, incurante dell'intensa reazione avversaria, si ergeva con fierezza alla testa dei propri uomini. Visto cadere un mitragliere lo sostituiva all'arma continuando il fuoco contro un pezzo anticarro tedesco; fatto segno al tiro concentrato di armi automatiche nemiche non desisteva dalla azione, restando sul posto anche quando l'arma, più volte colpita, era resa inservibile. Sempre presente ove più aspro appariva il compito, durante una successiva azione, mentre con i suoi uomini formava una insormontabile barriera al nemico incalzante, stroncato dal fuoco nemico, immolava la sua giovinezza sul campo di battaglia. — Nikic -Cekanje - Brijestovo (Montenegro), 9 settembre - 17 settembre -10 novembre 1943."* [Le onorificenze della Repubblica Italiana \(quirinale.it\)](#)

¹²³ Comandante del 13° Fanteria, Brigata Pinerolo, fu decorato con medaglia d'oro nella Prima guerra di indipendenza italiana del 1848 con le seguenti motivazioni «*Per essersi distinto nella fazione di Corona, Spiazzi e Ferrara di monte Baldo.*».

La caserma, intitolata alla medaglia d'oro Dardano Fenulli¹²⁴, è sede del prestigioso Museo della Cavalleria di Pinerolo. In precedenza, dal 1849 e sino al secondo dopoguerra, essa fu sede del Comando della Scuola di Applicazione di Cavalleria. In seguito si costituì *“il 20 giugno 1958 l'Associazione Ente Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria”* che successivamente, in data 11 giugno 1960, *assunse la denominazione di Società Amici del Museo Nazionale della Cavalleria Italiana.* Questa, grazie alla disponibilità della municipalità Pinerolese, installò la poderosa collezione museale presso la caserma.

*“Il Museo viene inaugurato ed aperto al pubblico il 13 ottobre 1968 con i suoi **5.500 mq. di aree espositive coperte**, divisa in tre piani con totale di **42 sale e 240 vetrine**.*

*Il Museo si è man mano arricchito di materiale storico assegnato dal Ministero della Difesa e, in particolare, dal contributo determinante di Enti pubblici e privati. Attualmente i donatori ammontano a più di 900 unità circa che lo rende, in Europa, uno tra i più ricchi musei d'Arma.”*¹²⁵.

IL BUNKER DELL'EX AEROPORTO MILITARE DI AIRASCA

Nei prati che circondano lo stabilimento SKF di Airasca, così come nelle campagne di Buriasco, esistevano – tra il 1936 e il 1945 – due aeroporti militari.

Se nel sito in cui si trovava quello di Buriasco oggi non rimangono tracce evidenti, essendovi stati eretti anche svariati capannoni industriali, diversa è la situazione per Airasca.

In località Vicendette, nel campo a ovest dello stabilimento industriale SKF, rimane un visibile mucchio di boscaglia che si staglia tra le piantagioni, il quale cela i resti del bunker di protezione dell'aeroporto, distrutto dai tedeschi in fuga nel 1945.

Infatti, soprattutto dopo l'8 settembre 1943, *“i nazisti approntarono nuovi lavori di miglioramento e potenziamento del campo, tra cui va ricordata la speciale pavimentazione della pista di decollo e atterraggio attuata con traversine di legno accostate (un sistema pratico per la riparazione e la sostituzione degli elementi danneggiati), insieme alla edificazione del Bunker principale, e la costruzione del deposito di carburante (in località del bivio per la frazione Botteghe). Ma ulteriori opere vennero poi eseguite nell'Inverno del 1943-44, interessando tutta la zona in cui i loro ruderi sono parzialmente ancora riscontrabili: a cominciare dalla pista in cemento in regione San Bernardo nel comune di Buriasco, e continuando con una altra casamatta vicino ad Airasca, fino a concludersi con parecchi ripari per gli aerei, sparsi intorno alle aree di Viotto, e distribuiti anche nei territori di Airasca, Buriasco, e Appendini.”*¹²⁶.

¹²⁴ Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferita nel 1940, con le seguenti motivazioni: *“Vicecomandante della Divisione «Ariete», prendeva parte ai combattimenti dei giorni 9-10 settembre guidando una colonna corazzata che si impegnava nei pressi di Ciampino e la cui ulteriore azione fu sospesa dal concluso armistizio. Dopo l'armistizio rimaneva in Roma per dedicarsi intensamente all'organizzazione della lotta clandestina. A tale scopo prendeva contatti con numerosi rappresentanti politici e militari esponendosi senza riguardo. Animato da purissimi ideali e da una ardente volontà di lotta si prodigava in ogni modo per organizzare in Roma e nel Lazio bande armate per la lotta contro i nazifascisti. Individuato ed arrestato e sottoposto a tortura dava ai suoi compagni di prigionia esempio di forza d'animo. Nelle Fosse Ardeatine faceva olocausto della sua nobile esistenza. Roma, settembre 1943-marzo 1944.”* [Le onorificenze della Repubblica Italiana \(quirinale.it\)](http://Leonorificenze.dellaRepubblicaItaliana.quirinale.it)

¹²⁵ [Museo Storico Arma di Cavalleria \(museocavalleria.it\)](http://MuseoStoricoArma diCavalleria.museocavalleria.it)

¹²⁶ <https://www.vitadiocesnapinerolese.it/territorio/pianura/quando-da-airasca-decollavano-gli-aeri-con-la-svastica>

Sull'edificazione dell'aeroporto non vi sono particolari testimonianze documentali; tuttavia è acclarato che il bunker risalirebbe agli ultimi lavori fatti eseguire dai tedeschi occupanti dopo l'armistizio.

La costruzione vede l'ingresso sul lato nord-est fatto saltare, così come le probabili due postazioni di fuoco rivolte a nord e a sud. Alcune sezioni della volta consentono l'accesso ad alcuni metri della galleria, da cui si può apprezzare un'altezza notevole, non comune – ad esempio – alle casematte del Vallo Alpino delle vallate piemontesi.

Tuttavia, l'esistenza e i resti del bunker sono a loro modo unici, poiché testimoniano una delle pochissime strutture erette dai tedeschi occupanti nelle zone del pinerolese.